

CXXXI.

2^a TORNATA DI LUNEDI 25 MAGGIO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

INDICE.

Atti vari:		Mozione (Discussione)	Pag. 4717
Relazione (<i>Presentazione</i>):		Processo Baratieri:	
Leva militare pel 1876 (AFAN DE RIVERA) Pag.	4706	Oratori:	
Disegni di legge (Approvazione):	4705	ACCINNI	4735
Convalidazione di decreti	4705	AFAN DE RIVERA	4735
Eccedenze d' impegni	4706	BARZILAI	4721
Trasporti di residui	4706	CAMPI	4726
Interpellanza:		COCCO-ORTU	4736
Politica estera:		COSTA, <i>ministro guardasigilli</i>	4724-32
Oratori:		DE NICOLÒ	4717-31
ACCINNI	4715	DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4734
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4713-16	GRIPPO	4732
IMBRIANI	4707-16-17	GRANDI	4735
Interrogazioni:		IMBRIANI	4717-35-36
Direttore didattico:		LAZZARO	4720-30
Oratori:		MARAZZI	4735
GALIMBERTI, <i>sotto-segretario di Stato per la</i>		MECACCI	4736
<i>pubblica istruzione</i>	4698-4700	PARPAGLIA	4728
LOCHIS	4699	SANTINI	4735
Nomine di sindaci:		SONNINO	4723-30
Oratori:		TRIPEPI F.	4735
SINEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4700	Proposta di legge (Scolgimento)	4701
SOCCI	4701	Comune di Ferentillo:	
Concimi artificiali:		Oratori:	
Oratori:		COSTA, <i>ministro guardasigilli</i>	4705
GUCCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e com-</i>		PANTANO	4705
<i>mercio</i>	4701	Votazione segreta (mancanza del numero le-	
MARSENGO-BASTIA	4702	gale)	4737
Sospensione d' imposte:			
Oratori:			
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	4702		
DE NICOLÒ	4702		
Sottrazione di fondi:			
Oratori:			
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4703		
PICCOLO-CUPANI	4703		

La seduta comincia alle 14. 5.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi presentati alla Camera.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

Dalla libera Università di Urbino — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1894-95, una copia;

Dalla stessa — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1885-96, una copia;

Dal signor Osvaldo Magnasco — La cuestión de límites - El allegato chileno (Refutación) per Osvaldo Magnasco, copie 10;

Dal signor Arturo B. Carranza — Límites con Chile - Artículos del Doctor Irigoyen publicados en la prensa de la capital y recopila dos por Arturo B. Carranza (El tratado - La Convención - El Protocolo), copie 10;

Dal signor avvocato Cesare Olivetti — Riforme nell'Amministrazione della Giustizia Civile, copie 10;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Relazione-Statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1894-95 ed al servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1894, copie 500;

Dal signor commendatore avvocato Raffaele Lombardi Comite, deputato provinciale di Catanzaro — Abba-Carima (Ode), copie 480;

Dal Ministero della Marina — Statistica sanitaria dell'Armata, anni 1893-94, copie 8;

Dalla Deputazione provinciale di Treviso — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1895, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Pesaro e Urbino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1895, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vagliasindi, di giorni 1; Wollemborg, di 1; Tornielli, di 3; Ricci Vincenzo, di 2; Lojodice, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Suardo Alessio, di giorni 15; Mezzanotte, di 3. Per ufficio pubblico: l'onorevole Rummo, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro di grazia e giustizia « per conoscere se l'autorità giudiziaria compia il dover suo nel

processo a carico dell'ex-sindaco d'Apice, Stanislao Perriello. »

In seguito ad accordo intervenuto tra l'interrogante e l'onorevole guardasigilli, questa interrogazione viene rimandata a domani.

Viene dopo quella dell'onorevole Lochis al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se egli intenda sia accordata l'abilitazione dell'ufficio di direttore didattico anche a quei concorrenti che, sebbene non abbiano precisamente tutti i titoli indicati nell'ordinanza 30 ottobre 1895, pure presentano titoli equipollenti o tali che per essi già ottennero la nomina di direttori didattici, e come tali vennero riconosciuti dai Consigli scolastici. »

L'onorevole Galimberti, sotto-segretario di Stato, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Lochis desidera sapere se si intenda di accordare l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico anche a quei concorrenti che, sebbene non abbiano precisamente tutti i titoli indicati nell'ordinanza del 30 ottobre 1895, pure presentano titoli equipollenti o titoli per i quali essi già ottennero la nomina di direttori didattici, e come tali vennero riconosciuti dai Consigli scolastici.

Risponderò innanzi tutto alla parte relativa ai titoli equipollenti.

L'ordinanza del 30 ottobre 1895 presenta delle condizioni già in sé stesse così ampie, che ampliarle ancora quasi sarebbe abilitare tutti al grado di direttore didattico. A provar ciò basterà indicare il numero odierno dei concorrenti.

Il numero è stragrande: sono nientemeno che 1440 quelli che hanno presentato i propri titoli all'indetto concorso.

Non poteva la Commissione, nominata per esaminarli, e non doveva assolutamente, ampliare ancora le condizioni dell'ordinanza; si è quindi attenuta strettamente a ciò che disponeva l'ordinanza stessa. Vi si è attenuta strettamente, ma non grettamente. E addurrò due esempi. Dice la disposizione A dell'ordinanza ministeriale che occorrono dieci anni di direzione nelle scuole per poter conseguire l'abilitazione.

Ora v'erano degli aspiranti che avevano dieci anni di direzione, e avevano del pari dieci anni di insegnamento. Non si poteva comprendere nel senso più grettamente let-

terale l'accennata disposizione; cioè dire: Voi, Tizio, è vero che avete diretto le scuole per dieci anni, ma avete pure nel tempo stesso insegnato; non siete quindi nelle precise condizioni dell'ordinanza ministeriale. Ciò sarebbe stato un vero equivoco rispetto alle intenzioni di chi ha dettato l'ordinanza suddetta, il quale certo non poteva se non applaudire a quanti unissero ad una buona pratica da direttore quella altresì d'insegnante. Così pure vi sono delle maestre, che hanno venti anni d'insegnamento, dei quali cinque nelle scuole di grado superiore e tre poi di direzione, ma non hanno gli otto anni prescritti d'insegnamento nelle scuole di grado superiore, perchè furono assunte per concorso e per esami subiti all'ufficio di direttrici nell'ultimo triennio. Evidentemente quei tre anni, che hanno speso nell'ufficio più importante di direttrici, ben equivalgono ai tre anni di insegnamento mancanti.

Anche su questo punto la Commissione, riscontrando che vi era un titolo superiore, ha giudicato che le concorrenti rientrassero nei limiti dell'ordinanza ministeriale del 30 ottobre 1895. Ampiarli ancora non si poteva, perchè ciò sarebbe stato ingiusto verso quanti, se l'avessero supposto, avrebbero concorso; nè si doveva, anche per un altro motivo. Pel motivo, che non basta avere insegnato nelle scuole secondarie, per poter conseguire il titolo di direttore didattico. Questo ufficio è stato istituito, se non essenzialmente, almeno in parte per la gran considerazione di aprire una modesta, ma decorosa carriera ai maestri delle scuole elementari.

Quando si allargassero ancora i titoli dell'ordinanza ministeriale; quando a tutti fosse concesso di conseguire il diploma di direttore didattico, evidentemente il beneficio, che ne avrebbero i maestri, sarebbe illusorio.

Riguardo alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Lochis, cioè se quanti sono già stati nominati dai Consigli comunali, oppure scolastici, e che attualmente fanno da direttori delle scuole elementari, possano conseguire *ipso facto* il titolo di direttore didattico, bisogna considerare, che l'articolo 24 del regolamento 9 ottobre 1895 riconosce di fatto la nomina di questi direttori didattici. Ma, siccome questi direttori ottennero il loro ufficio per la fiducia dei Consigli comunali e provinciali scolastici, finchè dura questa fiducia, essi resteranno al posto, e se continueranno

a restarci per un decennio, a mente della disposizione, di cui alla lettera A dell'ordinanza ministeriale, otterranno il titolo; se invece perderanno tale fiducia, prima che il decennio sia compiuto, evidentemente avranno perso la loro ragione di conservare la qualità e noi non potremo loro conferire un titolo, che non conseguirono nè per esame, nè per concorso.

Presidente. L'onorevole Lochis ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Lochis. Ringrazio il sotto-segretario di Stato della risposta che mi ha dato.

La mia interrogazione, come ha bene osservato il sotto-segretario di Stato, si riferiva a due ordini di questioni: uno riguarda i direttori didattici che sono già stati nominati e ai quali i Consigli comunali e i Consigli provinciali scolastici hanno riconosciuto un titolo sufficiente a questo ufficio di direttore didattico, e per i quali la lodevole prova, data nel loro ufficio, dovrebbe essere nuovo titolo per ottenere la conferma nel posto.

Ora a questi direttori didattici, in possibili concorsi, vien fatta una condizione d'inferiorità di fronte ai maestri elementari, i quali, avendo insegnato per quel tale numero di anni, che è prescritto dall'ordinanza del 30 ottobre 1895, si trovano in diritto di ottenere la voluta abilitazione.

A me pare che ciò non dovrebbe essere; in quanto che l'aver ottenuto per titoli, riconosciuti validi, l'ufficio di direttore e l'averlo esercitato onorevolmente per un certo numero di anni, dovrebbe costituire in essi un diritto ad ottenere questa nuova abilitazione senza esser messi in condizione d'inferiorità di fronte a maestri in possesso soltanto di una patente di grado superiore.

L'altro ordine di questioni è quello che riguarda i titoli equipollenti.

Il metodo, che ha creduto di seguire la Commissione incaricata dell'esame di questi titoli, a me sembra, in massima, lodevole; credo però che certi documenti, certe abilitazioni all'insegnamento, dovrebbero assolutamente esser tenuti per titoli validi. Credo, per esempio, che un professore, che ha insegnato pedagogia in una scuola normale, non debba esser considerato inferiore di grado anche per l'ufficio di direttore didattico ad un maestro elementare, il quale ha insegnato con la patente di grado superiore per un

certo numero di anni in una scuola elementare,

Un professore di pedagogia in una scuola normale ha contribuito a creare i titoli dei maestri elementari, ed a me pare che il suo documento di abilitazione all'insegnamento della pedagogia debba essere ritenuto un titolo superiore a quello di maestro elementare. Dunque io credo che la Commissione dovrebbe considerare equipollente l'abilitazione all'insegnamento in una scuola normale, specialmente se il concorrente ha insegnato pedagogia.

Quindi debbo dichiarare che, mentre sono in massima soddisfatto della risposta data dal sotto-segretario di Stato per quanto riguarda i criteri generali adottati dalla Commissione incaricata dell'esame delle domande, non posso però dichiararmi in tutto soddisfatto per quello che si riferisce specialmente ai titoli equipollenti della natura di quelli da me indicati.

Galimberti, *sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Galimberti, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Darò una brevissima risposta all'onorevole Lochis. Prima di tutto i Consigli comunali non possono essere veri e propri giudici dei titoli per l'abilitazione a direttore didattico e neppure i Consigli provinciali scolastici, mancando questi Consigli di norme generali, costanti, determinate.

Evidentemente chi fu nominato da un Corpo, come il Consiglio comunale, o dal Consiglio provinciale scolastico, non subì un giudizio vero e proprio dei titoli, secondo norme generali. Egli invece rappresenta, quasi sempre, la fiducia di un dato numero, di un dato partito del Consiglio comunale per cui fu proposto a quell'ufficio. In secondo luogo, accettando la proposta dell'onorevole Lochis, che cosa si verrebbe a concludere? Si verrebbe a violare il principio del regolamento, che è quello dell'esperienza. Le egregie persone che già sono state nominate dai sopra nominati Consigli per un anno, due o tre, al posto di direttore didattico, verrebbero, con un triennio o poco più, a conseguire un posto che altri, per conseguirlo, vi ha speso invece un decennio, che presenta la guarentigia di una lunga esperienza.

In ordine poi alla seconda parte, Ella os-

serva, onorevole Lochis: che quanti insegnarono la pedagogia nelle scuole normali evidentemente devono essere abilitati pure al grado di direttore didattico! Sì, se il direttore didattico avesse unicamente a curare il buon andamento didattico della scuola; ma Ella sa, onorevole Lochis, che oltre al buon andamento didattico, vi sono il buon andamento disciplinare e il buon andamento amministrativo, secondo è prescritto nell'articolo 26 del regolamento 5 ottobre 1895. Ora tutta questa pratica pel buon andamento disciplinare e amministrativo evidentemente, onorevole Lochis, non la si consegue che con lunga esperienza nell'insegnamento o nella direzione; ed ecco perchè non si è potuto ammettere come equipollente un titolo che deriva dalla scienza, dalla grammatica e non dalla pratica.

Eppoi lo riconosca, onorevole Lochis; se noi ampliamo ancora le condizioni dell'ordinanza 30 ottobre 1895, sarà una vera ironia dire ai maestri elementari che noi volevamo assicurare loro una più decorosa carriera e schiuder loro uno spiraglio di luce, una speranza nella vita poco lieta, a cui ora sono obbligati. Sarebbe stato meglio assai lasciar le cose come erano e non far balenare ai nostri più bravi maestri fallaci speranze, e vane illusioni.

Presidente. Segue ora la interrogazione degli onorevoli Raccuini e Soggi, al presidente del Consiglio « per conoscere qual sia la ragione per cui alcuni Comuni che hanno designato il loro Sindaco non abbiano potuto finora ottenerne la nomina. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Sineo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli Raccuini e Soggi desiderano sapere dal Governo qual sia la ragione per cui alcuni Comuni che hanno designato il loro Sindaco non abbiano potuto finora ottenerne la nomina.

La ragione è molto semplice. Io posso assicurare l'onorevole Soggi che, non appena sono arrivate le proposte delle rappresentanze comunali per la nomina dei sindaci, il Governo ha proceduto subito alle nomine, ogni volta che non si opponevano motivi di ineleggibilità o di incompatibilità. Se questi motivi erano fondati, naturalmente la nomina veniva sospesa. Se occorre nuove informazioni, queste erano richieste con sollecitudine e nello stesso tempo non si mancò

mai di sollecitare i prefetti ed i consiglieri comunali per le designazioni non ancora presentate. Quando poi avvenne, e ciò fu in parecchi casi, che due consiglieri avessero parità di voti, allora l'Amministrazione centrale ha ordinata una nuova votazione riservandosi di nominare il più degno quando lo stesso inconveniente si fosse nuovamente manifestato.

Del resto io posso constatare che si è fatto molto cammino, dacchè questa amministrazione è al Governo; che sono pochi i sindaci che si tratta ancora di nominare. Al 15 di marzo ne erano già nominati 6715 e sospesi 1093; dal 15 marzo al 15 maggio dei sospesi se ne sono nominati 718, e se ne sono sospesi per informazioni 90. Ora sono venute altre designazioni che permettono di mettere in elenco altri 100 sindaci, mentre ancora, per quante sollecitazioni si siano fatte, mancano sempre le proposte dei prefetti per altri cento. Come vede l'onorevole Socci, il numero dei sindaci da nominare è relativamente lieve e la mancanza in tutti i casi non proviene dalla poca sollecitudine dell'Amministrazione centrale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua risposta che è convincentissima in quasi tutte le sue parti. Richiamo però la sua attenzione su un punto solo ed è questo: È bene spingere il più che sia possibile la designazione, da parte dei prefetti, di questi altri 100 sindaci non ancora nominati. Sappiamo purtroppo che in tanti paesi i prefetti subiscono l'influenza delle camarille locali, le quali, quando non possono aver altro, si accontentano di ottenere la dilazione della nomina del sindaco, avvenuta la quale esse cesserebbero di spadroneggiare nelle cose del Comune. Non faccio nomi.

Ringrazio di nuovo l'onorevole sotto-segretario di Stato per le dichiarazioni convincentissime che m'ha detto per legittimare l'operato del Governo; ma lo prego, caldamente lo prego, di rivolgersi nuovamente ai prefetti per far sì che tutti i sindaci, i quali sono stati designati dalla maggioranza del Consiglio comunale, possano aver presto la sanzione governativa.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Marsengo-Bastia al ministro di agricoltura, industria e commercio « per co-

noscere se e quali provvedimenti intenda di prendere per impedire in modo efficace le frodi che si verificano pel commercio dei concimi artificiali con danno gravissimo degli acquirenti e della agricoltura. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'argomento sul quale l'onorevole Marsengo-Bastia richiama l'attenzione del Governo è della massima importanza.

L'uso razionale delle sostanze chimiche fertilizzanti racchiude in sé il segreto della resurrezione dell'Italia agricola. È indubitato che questo commercio è un terreno adatto e propizio per le frodi, a cagione specialmente dei molti intermediari che si frappongono fra gli importatori ed i fabbricanti di sostanze fertilizzanti chimiche e gli agricoltori. È, però, necessaria una legge, per impedire queste frodi? Io credo che gli agricoltori abbiano a loro disposizione un mezzo assai facile per difendersi contro siffatte frodi; ed è quello di fare gli acquisti con la dichiarazione del titolo. Quando il titolo è fissato (per esempio, trattandosi di nitrati è fissato il titolo, per l'azoto nitrico, del 15 per cento, o, trattandosi di fosfati, è fissato il titolo del 15, del 16, del 17 per cento di anidride fosforica), essi si possono facilmente difendere contro le frodi, ricorrendo, dopo avere avuto la consegna della merce, a qualcheduna delle stazioni agrarie o a qualcheduno dei laboratori chimici, in servizio dell'agricoltura.

Hanno anche un altro mezzo gli agricoltori, per tutelare i loro interessi; ed è quello di far gli acquisti mediante i sindacati agrari; questi giovani organismi nei quali è riposta gran parte della fortuna dell'Italia agricola.

Io, però, non disconosco che una legge che fosse destinata ad obbligare i commercianti di sostanze fertilizzanti chimiche a dichiarare il titolo fertilizzante delle sostanze stesse, sarebbe utile per riconoscere e colpire le frodi. Mosso da questa convinzione, ho disposto che fossero interrogate le rappresentanze agrarie su tale questione e sul modo migliore di risolverla.

Attendo le risposte; quando le avrò ricevute ed avrò avuto anche, sulla questione, l'avviso del Consiglio di agricoltura, prenderò gli occorrenti provvedimenti, lieto se

questi saranno tali da corrispondere anche al desiderio dell'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsengo-Bastia per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Marsengo-Bastia. Ringrazio e vivamente ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura per la cortese, esauriente risposta data alla mia interrogazione.

Questa interrogazione l'ho presentata perchè ha tratto ad una questione d'ordine generale, ad un sentito, ad un vero bisogno della nostra agricoltura.

Fortunatamente da alcuni anni il razionale e pratico sistema dei concimi chimici, od artificiali che dir si vogliono, adattati alle varie esigenze dei vari terreni, delle diverse colture, è entrato nelle abitudini e nell'uso proficuo dei nostri agricoltori.

Perfino i contadini ed i piccoli proprietari, restii alle novità, poco ossequenti ai portati della scienza, sormontando vieti pregiudizi, ricorrono anch'essi per conto loro alla prova dei detti concimi.

Ma pur troppo molte volte i loro sforzi si veggono frustrati, le loro aspettative deluse, i loro denari sciupati perchè una turba di ingordi speculatori ha gettato sui nostri mercati concimi dolosamente alterati o dolosamente fabbricati, sicchè in essi più non si riscontrano le qualità riparatrici delle deficienze dei terreni o sussidiarie delle colture.

Comizi agrari, Congressi, Sindacati agricoli ed ultimamente l'Assemblea tenutasi in Roma dalla Società degli agricoltori hanno levato alta la voce contro simili frodi così dannose alla nostra agricoltura, ed io questa voce ho creduto mio dovere portare in Parlamento lietissimo che il Governo l'abbia raccolta con serietà di intendimenti e speriamo anche con efficacia di risultati.

Rinnovo pertanto all'onorevole ministro Guicciardini i miei ringraziamenti che sono anche quelli degli onesti agricoltori italiani. (*Benissimo!*)

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Nicolò al ministro delle finanze « per conoscere quale sia il significato reale, e quale la importanza e la estensione del provvedimento che sospende il pagamento della imposta prediale in una parte della regione pugliese, a causa dei danni straordinari appor-

tati in quei vigneti dalla peronospora dell'anno scorso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Degli sgravi dei tributi fondiari a causa della peronospora nelle Puglie, si è fatto gran rumore fuori di quest'Aula; eppure non si tratta che di un semplice provvedimento di ordine amministrativo.

Il decreto organico del 10 giugno 1817, ancora vigente nelle Provincie meridionali, dà facoltà all'Amministrazione di accordare lo sgravio del tributo fondiario, quando occorranno eventi straordinarissimi i quali importino la perdita totale o quasi dei prodotti della terra.

Ma non bisogna dimenticare che ciò che si abbuona ai contribuenti che hanno sofferto il sinistro, non è perduto dall'erario, ma viene pagato dagli altri contribuenti; perchè il ricordato decreto crea una specie di mutua assicurazione fra i contribuenti, ed oggi che si parla tanto di assicurazioni, è bene ricordare questo precedente. In base ad esso, quando il danno sia denunziato ed accertato, si fa luogo allo sgravio.

Nè alla sola regione pugliese si concessero tali sgravi, ma a ben dieci Provincie nelle quali la peronospora produsse danni notevoli e quindi anche a Comuni diversi dalla Provincia di Aquila a quella di Reggio Calabria. E, ripeto, lo Stato non ci perde nulla, perchè gli sgravii sono riversati sugli altri contribuenti, e talora lo stesso danneggiato li sopporta in parte se, oltre la vigna, sulla quale gli fu accordato lo sgravio, possiede campi od oliveti.

Chiarite così le cose, ne viene di conseguenza che il disgravio non si risolve in una semplice sospensione d'imposta, ma in un abbuono definitivo; ed è forse questo che principalmente interessava all'onorevole De Nicolò; il quale spero rimarrà soddisfatto della mia risposta.

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Dalla risposta data dall'onorevole ministro delle finanze alla mia interrogazione risulta anzi tutto che egli ha interpretato perfettamente l'intenzione che mi ha mosso a presentarla. Quindi io non posso che dichiararmi soddisfatto perchè egli mi ha dato assicurazione, prima di tutto che il provve-

dimento non è provvisorio, ma è definitivo; e poi che a quella travagliata Provincia non si è voluto, nè si poteva, fare un trattamento di favore, il che avrebbe costituito un privilegio di fronte a tutte le altre regioni dello Stato, ma che non si è fatto altro che dare esecuzione ad una disposizione di legge.

Prendo poi occasione da questa interrogazione per pregare il ministro di vedere se, considerate le tristissime conseguenze di quella che è stata veramente una calamità per le nostre Provincie, si possa trovar modo, applicando le stesse disposizioni del Regio Decreto del 1817, di fare che questo sgravio non sia addirittura un'irrisione ma divenga qualche cosa di più serio e definitivo.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole De Nicolò.

Viene ora quella dell'onorevole Piccolo-Cupani ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sui provvedimenti presi, o che intendano adottare in ordine alla fraudolenta sottrazione di lire trecentomila circa avveratasi sul fondo speciale per la costruzione delle strade comunali obbligatorie della provincia di Messina. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Il ministro dei lavori pubblici non ha competenza in questo affare, che riguarda esclusivamente il ministro dell'interno; quindi io non sono in grado di dare alcuna risposta.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, ministro dell'interno. Al solito, queste benedette interrogazioni sono esposte con poca chiarezza...

Piccolo-Cupani. La mia mi pare evidente.

Di Rudini, ministro dell'interno. No, non è evidente; bisogna indovinare il suo pensiero. È vero che non è difficile indovinarlo, ma esso non è espresso.

L'onorevole Cupani pare che voglia dire: Qui c'è un vuoto, chi paga? È questo ciò che Ella vuol sapere, onorevole Cupani?

Piccolo-Cupani. La interrogazione è chiara. Io voglio sapere quali provvedimenti sono stati dati e quali si intenda di adottare per questa fraudolenta sottrazione di 300 mila lire.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ebbene, se Lei vuol sapere chi pagherà, le dirò che è

in corso un procedimento e che bisogna aspettarne l'esito.

Presidente. L'onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Piccolo-Cupani. Io non credo di essermi espresso così laconicamente e così insidiosamente come potrebbero far credere le parole dell'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole Cupani, qui non ci sono insidie.

Piccolo-Cupani. La risposta del ministro lascierebbe ritenerlo.

Di Rudini, ministro dell'interno. No!

Piccolo-Cupani. Sono molto chiare le espressioni della mia interrogazione. Io ho interrogato i due ministri perchè mi facessero conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere, per la sottrazione fraudolenta di 300,000 lire, avveratasi sul fondo delle strade comunali obbligatorie.

Il ministro risponde: Voi volete conoscere da chi devono pagarsi queste 300,000 lire. Ed io replico che questo è compreso nella mia interrogazione, e precisamente in quella parte in cui si dice: « sui provvedimenti presi ecc. o che intendono adottare... »; fra questi provvedimenti è compreso naturalmente quello relativo al pagamento.

L'onorevole ministro dunque può dirmi quali sono i suoi intendimenti al riguardo; e, poichè non mi si vuole onorare di risposta su tutto il resto, accetto che mi si risponda almeno su questa parte.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io mi sento troppo onorato di rispondere all'onorevole Piccolo-Cupani; soltanto non posso rispondere che a fatti precisi, perchè è troppo difficile indovinare il pensiero degli onorevoli deputati...

Piccolo-Cupani. Ma la mia interrogazione è abbastanza precisa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ad ogni modo, poichè l'onorevole interrogante ha avuto la bontà di precisare il suo pensiero, io adempirò il mio dovere di rispondere all'onorevole collega ed amico personale onorevole Cupani.

Egli desidera sapere chi deve pagare. Io non posso, *a priori*, ammettere la responsabilità dello Stato, perchè l'articolo 67 della legge di contabilità dice:

« Gli ufficiali pubblici, stipendiati dallo

Stato, e specialmente quelli ai quali è commesso il riscontro e la verifica delle Casse e dei magazzini, dovranno rispondere dei valori che fossero per loro colpa o negligenza perduti dallo Stato.

« A tale effetto essi sono sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti, la quale potrà porre a loro carico una parte o tutto il valore perduto. »

Credo che ai gestori del fondo per le strade obbligatorie si debba esattamente applicare il disposto dell'articolo 67. Ma, per determinare la responsabilità pecuniaria, occorre che sia richiamata su questi gestori l'attenzione della Corte dei conti; ed occorre che sia richiesto il giudizio di questa Corte, cosa che il Governo si affretterà a fare.

Più di tanto non posso rispondere all'onorevole Piccolo-Cupani. È certo che il caso è molto grave; ma, in questo momento, io non posso prendere altro impegno se non quello di esaminare la questione sulla quale, or sono appena due giorni, credo, il Regio Commissario di Sicilia richiamava l'attenzione del Governo.

Si esaminerà con tutta la cura e con tutto l'amore la questione, e, se vi sarà da prendere qualche provvedimento in via di equità, la presente Amministrazione non vi si rifiuterà certamente; ma io non posso riconoscere la responsabilità dello Stato, quando vi è una legge espressa, la quale mi dice che questa responsabilità lo Stato, come Stato, non può nè deve avere.

Spero che l'onorevole Piccolo-Cupani vorrà dichiararsi soddisfatto, giacchè ho fatto tutto il possibile per esprimermi con chiarezza; ma, se non sarà del tutto appagato della mia risposta, lo sarà almeno del buon volere che ho messo nel procurare di soddisfarlo.

Presidente. Onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di parlare.

Piccolo-Cupani. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta datami, cortese nella forma, ma cruda nella sostanza.

Io debbo accettarla in quella parte in cui ha manifestato tutta la buona intenzione di risolvere la questione secondo equità, e non col rigore del principio contenuto nell'articolo 69 della legge sulla contabilità dello Stato.

Ma mi permetto di osservare che l'onorevole ministro non è bene informato ancora delle circostanze che accompagnarono il fatto.

Le somme alle quali la mia interrogazione si riferisce non erano depositate nella Cassa, in cui dovevano trovarsi, ma furono rinchiuse in una Cassa della Prefettura col consenso del Governo e qualche volta se ne fecero degli storni per parte dei prefetti. Questi storni non avvennero di un tratto, ma si verificarono nel periodo di cinque o sei anni; risalgono quindi non solo al precedente Ministero Di Rudini, ma a tempo anteriore. Ed in tutto questo periodo furono mandati ispettori, che trovarono tutto in regola, trovarono la Cassa intatta, ma non guardarono se c'erano dentro i denari. (*Si ride*).

Quindi a me pare che non sia applicabile al caso l'articolo 69 della legge di contabilità. Ad ogni modo, poichè l'onorevole ministro ha promesso che procurerà di risolvere la cosa secondo equità, io confido che il Governo terrà presente le condizioni di tanti poveri comunelli, i quali, per obbedire ad una legge dello Stato, avevano versato quelle somme, che rappresentavano gli stenti e le lacrime di tanta povera gente.

Confido nella rettitudine dell'animo suo che non si atterrà al *summum jus*, il quale sarebbe una somma ingiustizia nella fattispecie. I danari, ripeto, furono versati in quella Cassa che fu indicata dal Governo, o dalle autorità che lo rappresentavano; onde il Governo non può oggi lavarsene le mani e dire: ricorrete all'autorità; il che equivale a dire rivolgetevi a quei quattro o cinque prefetti che sono responsabili per oscitanza, od almeno per negligenza.

Tocca al Governo perseguire questi prefetti, che poco o nulla potrebbero restituire non ai Comuni. Mi affido in sostanza...

Una voce. Ma chi ha rubato?

Piccolo-Cupani. Tutti: (*ilarità*) tutti quelli delle Prefetture.

Mi affido alle promesse del ministro dell'interno, che verrà ad un temperamento di equità verso questi Comuni; se no sarò costretto a presentare un disegno di legge perchè in varii bilanci sia iscritta questa somma e ripartita in favore dei Comuni danneggiati; e son sicuro che la Camera farà giustizia.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Per oggi le interrogazioni sono esaurite. Procederemo oltre nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di una

proposta di legge del deputato Pantano per aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni. (*Vedi tornata del 21 corrente*).

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta di legge.

Pantano. Questa proposta di legge risponde ad urgenze amministrative alle quali la Camera vorrà provvedere.

Il comune di Ferentillo trovasi attualmente aggregato al circondario e mandamento di Spoleto, e chiede che venga invece distaccato ed aggregato al circondario e al mandamento di Terni. Ciò in base a ragioni così evidenti e a bisogni così imperiosi che io confido nel sentimento della Camera e del Governo perchè venga data ad essi legittima soddisfazione.

Fino al 1852 quel Comune aveva giurisdizione indipendente; indi venne aggregato al comune di Spoleto.

In allora l'aggregazione era logica perchè esso non era collegato in nessun modo con Terni: ma le cose mutarono completamente, per modo che oggi gli abitanti di Ferentillo, per raggiungere il proprio capoluogo di mandamento e di circondario, sono obbligati a percorrere 42 chilometri impiegandovi cinque ore, laddove per istrada pianeggiante e facile potrebbero raggiungere la vicina Terni in due sole ore.

Come il Governo e la Camera posson ben comprendere, questa distanza enorme, la quale nei mesi invernali diventa ancora più grave, imperocchè la strada fra Ferentillo e Spoleto, varcando alte montagne, rimane spesso interrotta dal gelo e dalla neve, rende la condizione dei poveri cittadini di Ferentillo talmente insopportabile, che invocano assolutamente il mutamento di mandamento e di circondario, in nome dell'interesse amministrativo, tanto di quel Municipio che del Governo, in nome dell'interesse dei cittadini, che hanno il diritto di avere, specie quando può farsi senza sacrificio pecuniario dello Stato, la giustizia e l'amministrazione alla portata più breve e con meno dispendio possibile; tanto più quando si considerino le condizioni gravissime delle classi meno abbienti, alle quali occorre dare tutte le agevolazioni maggiori consentite dall'equità e dalle leggi.

Non mi dilungo maggiormente, perchè (siccome spero che la mia proposta di legge

sarà presa in considerazione) mi riservo di svolgere largamente le ragioni che ho sommarariamente indicato nella relazione per gli Uffici; e faccio appello così al ministro dell'interno, come al guardasigilli ed alla Camera, perchè vogliano prendere in considerazione questa mia proposta la quale, per quanto abbia proporzioni modeste, è ispirata a quei sensi di alta equità, a cui il Parlamento ha fatto sempre buon viso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Non ho difficoltà che la proposta di legge dell'onorevole Pantano sia presa in considerazione.

Presidente. Allora pongo a partito di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano, a cui il Governo non si oppone.

(*La Camera la prende in considerazione*).

Approvazione del disegno di legge per convalidazione di decreti di prelevamento dal fondo di riserva.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione di Decreti Reali del 19 aprile 1896, n. 97, 98 e 99, coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96.

Si dia lettura dell'articolo unico.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Sono convalidati i regi decreti del 19 aprile 1896, n. 97, 98 e 99 coi quali furono autorizzate le seguenti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1895-96, cioè:

di lire 30,000 portate in aumento al capitolo n. 239, « Assegni mensili al personale addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici;

di lire 40,000 iscritte ad un nuovo capitolo sotto il n. 51 bis e con la denominazione « Sussidi alle famiglie dei militari, già appartenenti all'equipaggio della regia nave *Lombardia*, morti di febbre gialla a Rio Janeiro » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina;

di lire 92,000 portate in aumento al ca-

pitolo n. 112, « Concorso nelle operazioni di Credito Fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria -- Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato col Regio Decreto 31 luglio 1887 » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. La discussione generale è aperta su quest'articolo unico. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, si procederà tra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge; che non si sottopone alla votazione per alzata e seduta, essendo costituito da un solo articolo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Afan de Rivera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Afan de Rivera. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Leva sui nati del 1876*.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Approvazione di un disegno di legge per trasporti di residui sul bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Si procede oltre nell'ordine del giorno, il quale reca: *Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio finanziario 1895-96*.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del disegno di legge (*Vedi Stampato n. 206 A*).

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono approvati l'aumento e le diminuzioni di residui sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-1896, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Do lettura della tabella.

« Tabella riguardante trasporti di residui per spese ordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96.

Aumenti.

Cap. n. 47. Manutenzione e riparazione dei porti L. 400,000

Diminuzioni.

Cap. n. 48. Escavazione ordinaria dei porti. L. 300,000

Cap. n. 52. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e farnali » 100,000

Totale L. 400,000

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo articolo 1°.

(*È approvato*).

« Art. 2. Col fondo dei residui del capitolo n. 47 - Manutenzione e riparazione dei porti, - potranno eseguirsi, fino alla concorrenza di lire 450,000, lavori di restauro di opere portuali danneggiate. »

(*È approvato*).

Anche questo disegno di legge sarà votato, più tardi, a scrutinio segreto.

Approvazione di un disegno di legge per eccedenze d'impegni sul bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: *Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96, concernenti spese facoltative*.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge (*Vedi Stampato n. 225 A*).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 560,000 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 2 « Personale straordinario dell'Amministrazione centrale e provinciale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 130,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 4 « Personale degli uffici postali di seconda classe — Spese fisse » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(È approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 75,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Spese per stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bollettino ufficiale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(È approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 25,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Spese d'ufficio nell'amministrazione provinciale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96. »

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Si procederà ora alla votazione segreta di questo disegno di legge, degli altri due precedentemente approvati, e delle due proposte approvate nella odierna seduta antimeridiana.

Si faccia la chiama.

Borgatta, segretario, fa la chiama.

Svolgimento di una interpellanza.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di un'interpellanza dell'onorevole Imbriani-Poerio al presidente del Consiglio « circa la politica estera in Europa, »

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io ho pensatamente rivolta questa interpellanza al signor presidente del Consiglio e non al ministro degli affari esteri, perchè è il presidente del Consiglio che imperna in sé la condotta politica del Gabinetto; e quindi, di tutto ciò che concerne la politica interna e la politica estera, la responsabilità massima è la sua. Se fossero questioni che si riferissero in modo speciale al dicastero degli affari esteri, ne dovrebbe rispondere il ministro relativo; ma trattandosi di questioni che hanno attinenza a tutta la politica del Gabinetto, è il presidente del Consiglio che, naturalmente, ne deve rispondere.

La questione della politica estera, è quella che ci divide interamente, e ci dividerà sempre da qualunque Gabinetto che segua l'indirizzo presente; perchè, a nostro modo di vedere, due sono i principali fattori della rovina italiana: la triplice alleanza e la politica africana. La triplice alleanza, sotto tutti i Gabinetti che si sono succeduti in Italia dal giorno in cui, incostituzionalmente, fu conchiusa, si riverbera sulla politica interna in modo pernicioso, e sulla politica economica in modo anche più pernicioso. E se noi ci troviamo in queste distrette economiche, in grandissima parte è colpa della triplice alleanza; se abbiamo sperperato per anni ed anni tanto danaro in spese inutili per l'esercito, è colpa della triplice alleanza.

Ma, dicono i Governi che si sono susseguiti: la triplice alleanza significa la pace. E noi rispondiamo: quale pace? La pace armata che esaurisce anche più di una guerra? Insomma, quando sono messi alle strette, i diversi Governi, se non dicono proprio la parola, fanno capire che la triplice alleanza è una assicurazione, è una specie di protettorato che l'Italia si paga. E non è certamente in questa via, poco decorosa per una nazione come l'Italia, che noi possiamo seguire il Governo!

Gioverà intanto esaminare come, da venti anni a questa parte, proprio da venti anni (e, diciamolo pure apertamente, dal momento in cui la famosa Sinistra salì al potere) abbia proceduto la nostra politica estera.

Cominciamo dal 1876.

In verità, l'Italia aveva allora la posizione più alta, moralmente, nel mondo. Come i diritti umani erano stati affermati nella

grande Rivoluzione francese del 1789 con l'abolizione del feudalismo, con l'abolizione della tortura, con tutte le grandi affermazioni umane che sono il suggello di quella rivoluzione, così il diritto di nazionalità era stato affermato dalla rivoluzione italiana, e da tutto l'indirizzo ed il procedimento che l'aveva realizzato. Non c'era stata conquista, ma legittima ribellione di popolo; non c'era stata imposizione d'armi, ma libero voto e plebiscito col quale i diversi membri d'una gran famiglia una per storia, per tradizioni, per lingua, si erano riuniti in nazione.

Tutte le nazioni, tutti i popoli sopraffatti guardavano a questo nuovo vessillo, come a vessillo comune: tutti i popoli i quali gemevano sotto l'oppressione, volgevano lo sguardo all'Italia.

Noi avevamo il nostro diritto sancito nelle tavole dei plebisciti. L'Italia voleva essere una, nè poteva sostare finchè non fosse diventata una. Questo era il programma nazionale, questa la ragione dei plebisciti.

Ma un bel giorno, tutto questo edificio comincia a traballare. Si muovono i popoli serbi, i popoli bulgari: e l'Italia, invece di aiutarli, non foss'altro che con l'assenso e la simpatia, cerca di garantire i così detti diritti dei turchi e dell'Austria.

Viene il 1878: e l'Italia, che era risorta in virtù di un altissimo principio di diritto pubblico, si asside alla tavola dei mercatori: e poichè sul principio mostrava qualche ritrosia, un residuo di pudore, dovè udirsi dire dal principe di Bismarck: se non vuole sedere alla tavola, la metteremo sotto la tavola! E noi vedemmo l'Italia sancire in quella occasione la propria vergogna, apponendo la firma al trattato di Berlino, e dando in balia dell'Austria la Bosnia e l'Erzegovina.

Da allora è stato tutto un precipizio. Si risolveva la questione dei popoli i quali avevano giuste rivendicazioni da esercitare contro l'ottomano. Ed ecco che l'Italia si unisce all'Austria e ad altre potenze per quella dimostrazione navale di Spizza, e poi per l'altra in Grecia, che rimarrà vergogna incancellabile.

Ed ora, riunitosi il Governo italiano con i Gabinetti delle Corti auliche, non fa che seguirne il cammino, contro tutti gl'interessi nazionali. Io penso che sia grande errore di tutti i Governi che si sono succeduti, il credere che le due politiche che io deploro, quella della

triplice e quella africana, siano politiche di interesse dinastico, ed utili alla dinastia. E penso altresì che sia un grande errore perseverarci anche in parte, perchè le dinastie che non si fondano sul consenso della Nazione e sugli interessi nazionali, non hanno ragione di esistere, e debbono indubbiamente, infallantemente cadere.

La politica nazionale rimane colpita a morte dalla politica che si segue di presente; e quindi il popolo comprende quali sieno i suoi veri interessi, e comincia quel tale movimento di coscienza e di idee, che, raffermandolo sempre nei suoi interessi di politica nazionale, lo distacca da altri interessi.

Ora i Governi vorrebbero acquetare lo spirito pubblico con parole generiche: ma intanto non siamo giunti a sapere uno solo di questi famosi patti della triplice!

Che cosa è essa? È protettorato, è assicurazione, è garanzia? E se è garanzia, di chi e di che cosa? Se è guarentigia della nostra nazionalità, l'abbiamo conquistata da noi e dobbiamo garantirla noi. Se è guarentigia di qualche cosa d'altro, io dico che farsi garantire dalle armi straniere significa assolutamente rinnegare i propri destini ed i destini del proprio paese. Dunque, quali questi patti siano noi abbiamo diritto di sapere.

Credete voi, oggi o domani, e in base ai patti che avete conclusi, di poter mandare l'esercito italiano in Alsazia-Lorena o in Ungheria a battersi per la Germania o per l'Austria, conculcando quei principii che la nazione italiana ha difesi fino ad oggi? Non lo otterrete di certo; e come nella politica africana siete riusciti ad un'Abba Garima per conclusione, così nella politica europea, procedendo di questo passo, arrivereste ad un'altra Abba Garima in Europa. (*Interruzione dell'onorevole Torraca*).

Odo la voce del deputato Torraca, (*Ilarità*) antico fautore di questa funestissima alleanza, il quale dice: allora andiamocene! Non so dove, non ho compreso il resto.

Torraca. Se non ha udito quello che ho detto!

Imbriani. Ma noi non vogliamo andare in alcun luogo! *Hic manebimus optime!* Restiamo italiani, restiamo quello che siamo, senza diventare nè austriaci nè tedeschi! I nostri interessi difendiamoli da noi; le nostre legittime aspirazioni conquistiamole noi quando

se ne presenti l'opportunità e quando l'ora necessaria suoni nella storia!

E teniamo il nostro popolo forte, preparato, non disperdendo il suo sangue ed il suo danaro in imprese sciocche e delittuose!

Presidente. Onorevole Imbriani, io la prego di moderare le sue espressioni, perchè Ella veramente ne adopera di quelle che sono irritanti.

Imbriani. C'è Abba-Garima che irrita anche di più!

Presidente. Ma io le ripeto di non usare parole o apprezzamenti, davanti ai quali certi sentimenti si ribellano.

Imbriani. Io non sono di quelli che vogliono la quietudine assoluta, perchè le storie degli armenti non si scrivono. Ma sono di quelli i quali vogliono che le risorse e le energie dell'Italia siano spese per l'Italia, per il conseguimento dei propri diritti; e che non sieno sperperate in aiuto di altri interessi i quali non solamente non ci concernono, ma sono a noi contrari!

Parlate dell'alleanza con l'Austria! Quando io penso che voi avete garantito all'Austria i territori italiani, mi sento soffocare dalla vergogna! Ora poi voler ridurre una nazione a seguire incondizionatamente una politica che non conosce, quasi che il proprio fato debba rimanere un segreto d'altri ed il suo ufficio non sia che quello di obbedire e servire, io vi dico che questo non lo potete pretendere da alcuna nazione dei nostri tempi e specialmente dalla nazione italiana che è risorta per quelle ragioni e con quei propositi che ho poco fa ricordati.

Ora i Governi che si sono succeduti, non soltanto hanno tenuto il paese in disparte da qualunque cognizione di questa alleanza, ma hanno lasciato presupporre un mondo di cose ad alcune delle quali io stesso non voglio credere.

Senonchè io penso che una parola del Governo dovrebbe rompere queste, siano pure stupide, presunzioni: per esempio, che tra i patti stabiliti ci sia quello che, ove avvenissero rivolgimenti popolari, le armi straniere verrebbero a reprimerli. (*Ooh!*)

Io per primo ho detto, deputato Torraca, (*Si ride*) che le credevo stupidità.

Torraca. Ma rilevandole accredita la voce!

Imbriani. Le rilevo perchè è necessario che la voce del Governo le dissipì; perchè altri-

menti le stupidaggini potrebbero cominciare ad acquistare corpo.

Io vedo specialmente una cosa; vedo l'abbandono in cui tutti i Governi che si sono succeduti hanno lasciato i nostri interessi nelle parti italiane che sono ancora sotto il dominio austriaco...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ci siamo!

Imbriani. Ci siamo proprio, signor presidente del Consiglio; e voi comprendete bene che il giorno in cui l'Austria sarà liquidata, come per necessità storica dovrà essere liquidata (*Oh! oh! — Rumori*), noi dobbiamo trovarci al nostro posto, pronti. Noi non possiamo lasciare che la Cancelleria tedesca ci dica ed inculchi che Trieste deve, in quel giorno, diventare porto germanico!

La Cancelleria tedesca se ne vada pure a Vienna; è roba tedesca e se la tenga: ma ciò che è diritto nostro, noi dobbiamo affermarlo di continuo con propositi virili, senza iat-tanza ma con quella fermezza latina che, purtroppo, si sta dimenticando ed obliterando.

Ed io mi domando ancora: quale politica segue il Governo di fronte all'Inghilterra? Noi abbiamo visto una politica incerta andare quasi a tentoni.

Io mi son domandato, quando l'Europa ha lasciato compiere quelle stragi orribili nell'Armenia e nell'Asia Minore, se un alto intento davvero sussistesse in questa Europa che si chiama civile, oppure se non sussistessero soltanto le tendenze le quali, a vero danno della civiltà, mirano rapaci ad adunghiare qualche cosa.

Certo è che delle stragi armene gran parte della colpa tocca all'Inghilterra. È inutile! La Turchia, come l'Austria, deve essere liquidata anche essa (*Oh! oh! — Rumori — Si ride*).

Sono i due termini incivili d'Europa, e debbono cessare. È incompatibile assolutamente la esistenza del Turco col Cristiano, quando il primo abbia l'impero. Basta esaminare la legislazione turca!

Che volete! Quando i tribunali turchi non possono ricevere deposizioni di un cristiano; quando, nelle cause tra cristiani e turchi, è d'uopo che un cristiano prenda un testimonio turco per poter far valere le sue ragioni; quando la così detta ospitalità è imposta ai cristiani e permette al primo turco venuto di entrare nella casa dei cristiani, di derubare il proprietario dei suoi averi, di dare addosso alle donne... (*Aah! — Interruzioni*).

Certo! Leggete tutto ciò che è stato scritto ultimamente in base a documenti ufficiali, e vedrete se è vero, o no.

Un turco entra in un villaggio ed è padrone del villaggio: vede la donna più bella e va prendere alloggio in quella casa. (*Ilarità*).

Onde prima cura è quella di far scomparire le donne, di farle fuggire. Allora che cosa fa il turco? Si rivolge contro gli uomini della casa (*Oooh! — Si ride*) e fa uso delle armi ed uccide.

Voi ridete, non so, forse perchè ignorate le cose...

Presidente. Onorevole Imbriani, non si indugi troppo su queste scostumatezze turche! (*Ilarità*).

Imbriani. E pensare che intere popolazioni, intere regioni vivono sotto questa legislazione, è qualche cosa che indigna ogni animo onesto e civile.

Ora direte: e perchè non fanno uso anch'essi delle armi, i cristiani, contro queste aggressioni, contro questi assassini? Eh! perchè sono disarmati! Il cristiano in Turchia non può andare armato; e il portare armi lo rende reo di morte. Esso cade immediatamente sotto la legislazione dell'Islam, e il primo brigante turco lo ammazza come un cane per la strada. Ora io domando: può sussistere ancora la Turchia dove si commettono queste ferocità?

Farà le più belle promesse il Governo turco, alle potenze europee, si obbligherà con trattati, ma è impotente, perchè ha contro sè l'Islam, ha contro sè il sentimento religioso, il fanatismo, il quale gl'impedisce di attuare ciò che, forse, come singole persone, vorrebbero pure attuare coloro che compongono il Governo turco.

Comprendo che l'Inghilterra sia indifferente in gran parte a tutto ciò, perchè la sua politica tende ai propri interessi. E difatti l'Inghilterra, la quale ha replicatamente promesso a quelle popolazioni l'appoggio suo, quando poi quelle popolazioni impugnano davvero le armi per riscattarsi dal turco, o quando sono macellate a migliaia, allora l'Inghilterra nicchia, non muove più. Tutto al più fa una dimostrazione navale, nella quale avrà al suo seguito le navi italiane, le quali non raccoglieranno che le beffe che dovrebbero spettare unicamente all'Inghilterra; perchè questa che ci muove contro la Turchia è ragione santa di civiltà, non già quella

di andare ad invadere i territori altrui contro gente che li difende a ragione, come in Etiopia.

Accinni. Domando di parlare.

Imbriani. Per fatto personale?

Accinni. Sì!

Imbriani. Non so che c'entri, con le mie osservazioni, il fatto personale del deputato Accinni.

Presidente. Onorevole Imbriani, lo vedremo a suo tempo.

Imbriani. Ripeto: Che cosa c'entra il fatto personale del deputato Accinni, il quale, come soldato, viene mandato a compiere una missione e l'eseguisce? L'onta ricade su chi l'ha ordinata inconsideratamente. Che cosa c'entra colui che va ed obbedisce? Potrà certo trovare l'incompatibilità tra il mandato di deputato e quello di ufficiale, ma il fatto personale non c'entra. Del resto, se volete parlare, deputato Accinni, parlate pure ed io vi starò a udire! (*Ilarità*). Come vedete, è un altro degli inconvenienti, che un comandante faccia la politica!

Ora l'Inghilterra si fa la paladina dell'abolizione della schiavitù. Storicamente non è essa la paladina; perchè il re d'Inghilterra negoziava benissimo le sue azioni nel secolo passato sulla tratta degli schiavi ed intascava il denaro del sangue umano. Ma adesso vorrebbe farsene la paladina. Eppure nei suoi dominî, dove sventola la sua bandiera, vi sono schiavi. Basta che vi citi l'esempio dello Zanzibar, dove si dice abolito il commercio degli schiavi, mentre ve ne sono 240 mila e sono trattati, come sono trattati gli schiavi, come una merce umana.

Perchè in fondo in fondo l'Inghilterra non ha che un bisogno, quello, cioè, di soggiogare, far servire o distruggere la razza nera, invece di risollevarla.

Dunque non credo che una Nazione, come l'Italia, la quale ha ben altri ideali dinanzi a sè e che ha bandito il principio dell'uguaglianza umana, e che non deve far differenze tra pelli bianche e pelli brune, possa seguirla su questa via.

Sventuratamente il Governo presente, non solo l'ha seguita fino ad ora, ma l'ha seguita nella politica africana, lasciando ancora tutte le incertezze della guerra africana alla frontiera ovest, a Cassala, solo perchè l'Inghilterra aveva detto che le faceva comodo per i suoi interessi sul Nilo.

Naturalmente come pretesto fu addotta la

famosa missione di civiltà. E intanto noi abbiamo avuto le sorprese di Tueruf, che abbiamo respinto, ma che avrebbero potuto anche farci patire un rovescio.

Dunque pericoli e sorprese dappertutto!

Eppure avete udito la parola di William Harcourt, la quale si è levata contro la politica di Salisbury, dichiarando che la guerra sul Nilo era perniciosissima; onde la necessità per il Gabinetto inglese di dichiarare nuovamente che nè danaro, nè sangue inglese si spendeva e si spandeva, e che era danaro dell'Egitto, da una parte, e sangue, dall'altra, degli egiziani, degl'indiani e degli italiani. Così gl'italiani erano messi a pari a pari con gli egiziani e cogl'indiani, a servizio dell'Inghilterra.

Signori, noi abbiamo acuito tutte le asperità verso la Francia, la quale doveva essere la nostra amica naturale. Interessi, tradizioni comuni...

Una voce. E Biserta?

Imbriani. Risponderò anche riguardo a Biserta. Per ora ricordo a quel signore, Solferino!

Io vi dico quello che avrebbe dovuto essere.

Voi vi siete avvalsi continuamente di tutti i pretesti per punzecchiare la Russia unicamente perchè la Russia adesso è alleata della Francia, alleanza che le è stata suggerita naturalmente dalla triplice alleanza.

L'Italia poi si trova con la Germania in condizione di assoluta soggezione. L'imperatore di Germania viene qua come se venisse in paese suo, in un feudo del suo impero. (*Rumori*).

Voci. No, no!

Voce. È il miglior amico che abbiamo.

Imbriani. Sì, per sfruttarci. Avete visto anche ultimamente quando ha visitato Napoli, la Sicilia, e Venezia, dove è venuto ufficialmente.

Che cosa dicevano allora i giornali tedeschi? Dicevano che era venuto per incoraggiare l'Italia in un momento in cui la coscienza nazionale era scossa. Ciò era ripetuto anche dai giornali austriaci con la *Neue Freie Presse* alla testa.

Incoraggiamenti! ma ci sentiremmo ben bassi se avessimo bisogno di essere incoraggiati e di sentire scossa la nostra coscienza nazionale, sol perchè un Governo ha commesso errori o anche perchè un popolo glieli ha lasciati commettere in Africa o altrove.

Noi non abbiamo bisogno d'incoraggiamenti dei tedeschi o di altri che li incitano; noi dobbiamo rialzare la nostra coscienza, e la dobbiamo rialzare di fronte alle pretese della Germania. Diceva bene Giovan Battista Niccolini: nessuna servitù è peggiore di quella volontaria dell'ingegno!

A me pare che siamo un poco su questo sdracciolio: abbiamo bisogno di rassicurarci con una parola di questo imperatore teutone. Ma io mi sento in alcuni momenti le vampe della vergogna in faccia.

Voce. È un amico!

Imbriani. Oh! amico sì... proprio! Fra poco stiamo diventando i servi della gleba di Germania! (*Vivi rumori*).

Presidente. Ma Ella eccede ogni limite, onorevole Imbriani, e la Camera naturalmente non può rimaner silenziosa dinanzi a queste sue affermazioni. (*Bene! Bravo!*)

Imbriani. Ed Ella non può incitarla.

Presidente. Io non la incito affatto, onorevole Imbriani; mi pare anzi di aver dato già l'esempio della massima tolleranza. E perciò la prego di continuare, ma con un linguaggio moderato e degno dell'Assemblea, come del tema altissimo che Ella tratta. (*Bene!*)

Imbriani. A molti forse non garberà, ma è chiarissimo il mio linguaggio. E credo poi di aver la libertà di esprimere come credo il mio pensiero. Io non vedo che un'invasione economica dell'Italia per parte della Germania, naturalmente a tutto danno nostro. (*Commenti*). Abbiamo circa 35000 tedeschi a Milano... (*Rumori*). Certo, 35000, i quali sono tutti nelle banche, nell'alto commercio e nelle alte industrie, altro non facendo che usufruire della mano d'opera a buon mercato per fare lauti guadagni coll'inondare il nostro Paese di tutte merci tedesche di ultima qualità, (*Commenti in vario senso*) con tutto danno nostro.

Ma lasciamo la Germania e volgiamo lo sguardo verso l'Austria.

L'Austria, forse, è quella che usufruisce maggiormente da questa alleanza triplice. Perchè per essa l'Austria si sente garantita contro le nostre legittime aspirazioni, si sente difesa sulla sua frontiera e si sente libera nei suoi movimenti contro la Russia allorquando verrà necessariamente l'urto. E noi? Noi facciamo proprio la parte degli scemi... (*Rumori*), ci rimettiamo della nostra dignità e ci rimettiamo il nostro denaro; e ci rimetteremmo,

se fosse permesso quel giorno, chè non lo crederò mai, il nostro sangue.

E tutto ciò a danno nostro, perchè in qualunque guerra europea, vincitori o vinti, ci troveremo sempre inferiori, e diventeremo assolutamente mancipi della Germania.

Di Lenna. Come eravamo della Francia prima. (*Bene!*)

Imbriani. Deputato Di Lenna...

Presidente. Onorevole Imbriani, non raccolga le interruzioni: ne ha dato già abbastanza filo da torcere! (*Si ride*). E prego non interrompano da questa parte. (*Si volge a destra*).

Di Lenna. Accetto la raccomandazione e me ne vado.

Imbriani. Dovrebbe ricordarsi un po' di Solferino, quel signore là.

Presidente. Ma insomma, onorevole Imbriani, si attenga al tema della sua interpellanza!

Imbriani. Dico quello che penso.

Noi che abbiamo altre volte combattuto la soggezione all'impero napoleonico, abbiamo il modo di tener fronte perchè ci troviamo armati di logica. Non vogliamo soggezione nè alla Francia, nè all'Austria, nè alla Germania; vogliamo tutelato il diritto nostro e la dignità nostra. (*Oh! oh! — Commenti*). Vi pare forse che la politica di riguardi continui verso l'Austria in Oriente che vien seguita a discapito degli interessi italiani, sia una buona politica che seguiamo nell'Adriatico dove ci lasciamo conculcare giornalmente, e donde ci siamo fatti quasi cacciare, sia una politica nazionale italiana? No. Noi eravamo chiamati dall'altra parte dall'Adriatico, dall'Albania, da popolazioni che ci volevano non come sopraffattori ma come tutelatori; ma in omaggio all'Austria non abbiamo fatto un passo. La Rumania si muove, e noi la lasciamo dal Governo Austro-Ungarico conculcare senza ergerci per i suoi diritti mentre chiede il nostro ausilio. Non parlo del Parlamento italiano, il quale con una nobile maggioranza assoluta, riconobbe i diritti dei nostri fratelli latini della Rumania e i diritti della loro nazionalità, e loro mandò un fraterno afflato, con un ordine del giorno che conteneva 267 firme: la maggioranza assoluta di questa Camera.

Di Sant'Onofrio. Voti platonici!

Imbriani. Voti platonici; ma che hanno un gran valore morale.

Vi ricordate di quel che chiese la Ruma-

nia, deputato Di Sant'Onofrio? E ricordate il Parlamento italiano come nobilmente rispose? Vi ricordate come tutti quei Comitati della Rumania irredenta, quasi fossero agitati, in un momento, da una scintilla elettrica, si rivolsero a Roma madre, a Roma latina ed ai fratelli loro italiani? Ebbene, questo movimento di popoli vale molto più che le carezze dei diplomatici, non usi che a mercanteggiare le nazioni. (*Bene! — Ooh! ooh! — Si ride*).

Ora, v'è mutamento nella politica del Gabinetto presente? Non credo.

Io non so che cosa abbiate manipolato a Venezia...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Niente! (*ilarità*).

Imbriani. So che tra le grandi, tra le buone qualità che ha, secondo me, il ministro Di Rudini;... (*Commenti*)

Si; parlo nel senso di una coscienza integra, di un animo onesto: queste sono qualità che, per me, ha.

..... è rimasto sempre annebbiato, (*ilarità*) per quella rinnovazione della triplice maledetta, che fece nel 1891.

Ora, noi siamo coerenti nella nostra condotta politica;... (*Commenti*) sempre; e questo è l'abisso che ci separa.

Saremo, a giorni, forse, secondo che si bucina (perchè noi dei trattati, ripeto, non ne conosciamo nulla, e non abbiamo il mezzo di conoscerli) saremo, a giorni, ad un altro rinnovamento della triplice; quindi necessità per noi di alzare la voce dinanzi al paese, e di mostrare tutti i pericoli che verrebbero da una continuazione di cose così infauste.

Necessità per noi di volere una parola chiara dal Governo, per poterlo giudicare e per poterlo combattere in tutti i modi, se egli persevera in quella via.

Questo è parlar schietto da uomini onesti, e che si debbono stimare.

Ora anche in ciò che si è fatto adesso al Ministero degli esteri, e mi duole di non veder presente il ministro degli esteri, in tutto ciò che si è fatto non veggio nessun mutamento d'indirizzo, veggio sostituito a Primo Levi il Malvano; veggio questo *factotum* del Ministero, e non posso che dolermene.

Nel maggio del 1892 alzai la voce qui in questa Camera, quando venne il Ministero Giolitti, contro l'indirizzo del Ministero degli esteri, e lamentai come tutta la politica

estera italiana fosse condotta dal signor Malvano. (*Si ride*). Non posso quindi non fare lo stesso adesso; perchè, per il mutare degli uomini, il Governo non muta, ed i miei convincimenti e le mie idee non mutano.

Io porrò fine al mio dire... (*Ah! ah!*) Sì, sollevatevi. (*ilarità*).

Parlo a quei pochi i quali hanno sbadigliato, perchè la cortesia dei miei colleghi è tale che sarei ingiusto se rivolgessi ad essi parole men che cortesi e corrette.

In quale condizione adesso noi ci troviamo? Siamo stretti fra due morse nel Mediterraneo. Da una parte, abbiamo la costa africana in mano alla Francia; Biserta (per rispondere a quel signore il quale mi aveva interrotto con la parola Biserta) in mano ai francesi; ma, badate, furono i vostri amici tedeschi che li spinsero colà; dall'altra abbiamo l'Adriatico occupato interamente dall'Austria.

E siamo in queste due strettoie.

Abbiamo poi il malanno, la sciagura, il guaio africano nel Mar Rosso, dove siamo assolutamente adesso in una posizione non solo inferiore, ma impossibile, destinati a tener Cassala per consegnarla all'Inghilterra da una parte, e dall'altra costretti a tenere una colonia militare di fraude e di sangue in quel territorio dove ci siamo ristretti. Unica soluzione soltanto sarebbe l'abbandono dell'Africa; soluzione unica per non sperperare ancora del nostro decoro e del nostro sangue.

Con la triplice alleanza abbiamo obblighi militari, che non conosco naturalmente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Nessuno.

Imbriani. Nessuno, dice il presidente del Consiglio.

Ma allora dichiaratelo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Si è detto tante volte.

Imbriani. Non si è detto mai. Ed allora perchè, per uno di quegli errori inconcepibili in politica, venne inviato a Metz e a Strasburgo il principe di Napoli a far corona all'Imperatore germanico?

Allora non si sarebbero risvegliate tutte quelle suscettibilità giuste della Francia, se vi fosse stata questa dichiarazione aperta, che obblighi militari non esistono contro nessuno, e specialmente non intesi ad offendere un altro popolo, il quale ha pure combattuto per la nostra indipendenza, ed offenderlo nel suo diritto pubblico, mentre noi viviamo per il nostro diritto di nazionalità.

650

Ora attendo una risposta aperta dal presidente del Consiglio, e vorrei augurarmela tale da potermi dichiarare soddisfatto; vorrei, ma non posso sperarlo! (*Oh! oh!*)

Senonchè vi è, o signori, un fremito di oppressi nel mondo, di oppressi i quali hanno innalzato essi il labaro di libertà e di indipendenza. E fa pur bene all'animo il leggere l'ultimo manifesto dei candioti, i quali si rivolgono all'Italia perchè l'Italia ha saputo redimersi a nazione invocandone l'aiuto.

Facciamo dunque che la coscienza latina, il pensiero latino e le armi latine non sieno che a servizio delle cause sante!

Facciamo che non indarno i popoli che fremono si rivolgano ad esse, ed impediamo ad ogni modo che il nostro sangue, le nostre sostanze, le nostre armi servano ad interessi di imperi e di genti straniere. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). Lodo altamente la sincerità e la tenacità con le quali l'onorevole Imbriani mantiene anche oggi le opinioni sue rispetto alla politica estera del nostro paese.

Spero di meritare dall'onorevole Imbriani lo stesso elogio, perchè io ritengo che, quando avrò finito di parlare, egli dovrà riconoscere che anch'io mi mantengo conseguente alle opinioni che ho sempre e costantemente manifestate, sia sedendo sui banchi dei deputati, sia sedendo su quelli del Governo, sia appoggiando e sia combattendo i vari Ministeri che si sono succeduti da parecchi anni a questa parte.

Ho sempre e costantemente ritenuto che la triplice alleanza, così ostica all'onorevole Imbriani, sia per l'Italia una vera necessità, e che se essa non esistesse bisognerebbe inventarla.

E credo altresì che se la triplice alleanza venisse a cessare, noi dovremmo, anche in questa ipotesi, continuare a fare la stessa politica che oggi facciamo; e dovremmo tenerci stretti agli Imperi centrali, nell'intento di mantenere la pace fra i popoli d'Europa.

Ma dico di più, oso perfino credere che se l'onorevole Imbriani fosse a questo posto, e da qui esaminasse le condizioni politiche dell'Europa e dell'Italia, forse accetterebbe anch'egli la triplice alleanza. (*Commenti*).

Io ho udito parlare più volte dei danni che la triplice alleanza ha portato all'Italia. Quali sono questi danni? Si è più volte af-

fermato che esistono, ma mai e poi mai è stato dimostrato che questi supposti danni fossero frutto della triplice alleanza.

Si parlò una volta dei grandi oneri militari che l'alleanza imponeva all'Italia; ma più volte, è stato dichiarato, e da questa e dalla precedente Amministrazione, che la triplice alleanza non addossava alcun onere all'Italia.

Essa, dunque, ha prodotto un solo effetto, del quale io penso che lo stesso onorevole Imbriani non può essere scontento, l'effetto, cioè, di garantire per lunghi anni la pace.

L'onorevole Imbriani ha parlato della triplice alleanza, come se essa costituisse per l'Italia una specie di protettorato. Un protettorato di chi? L'Italia entrò nella triplice alleanza nelle medesime condizioni della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Non credo che in altri Parlamenti si oserebbe affermare che la Germania e l'Austria-Ungheria sono protette dall'Italia. E perchè mai queste affermazioni debbono essere fatte in questo Parlamento?

Imbriani. Le fa la stampa tedesca.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Crede, forse, l'onorevole Imbriani che si renda così omaggio alla dignità ed alla indipendenza del nostro paese? Io, in verità, sento il dovere di protestare altamente contro affermazioni di questa natura.

Si è parlato anche della visita fatta al nostro Sovrano nel decorso mese di aprile e se ne è parlato con un linguaggio contro il quale io debbo protestare.

Imbriani. I giornali tedeschi.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Imbriani avesse avuto l'onore di avvicinare l'Imperatore di Germania, egli avrebbe riconosciuto in Lui il migliore amico dell'Italia, il più affettuoso amico del nostro Re (*Bene!*) ed un uomo di alta mente e di sentimenti così delicati, che non possono non commuovere e debbono ispirare parole di sincera ammirazione. (*Bravo! Bene! — Applausi.*)

Si è voluto far credere che la politica estera, che l'Italia da molti anni segue (e di questa costanza dobbiamo lodare noi stessi) sia stata imposta al nostro Paese. Ora io sento il dovere di protestare anche contro questa affermazione e di protestare altamente, perchè se vi è stata in Italia una politica estera sinceramente e veramente popolare è questa.

Imbriani. Oh! no.

Voci. Sì, sì.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È questa; imperocchè poche volte il Paese e poche volte la Camera italiana si sono trovati più concordi in un indirizzo politico, di quanto lo sono stati nell'approvare la politica estera che ha prevalso nell'ultime decennio; e questo avviene perchè ognuno sente che noi facciamo una politica veramente e sinceramente nazionale, perchè ognuno sente che, da parte dell'Austria-Ungheria, come da parte della Germania, non vi sono protettorati, ma che, invece, noi troviamo nella Germania e nell'Austria-Ungheria quel punto di appoggio di cui nessuna grande potenza può fare a meno nei tempi presenti.

Quando l'onorevole Imbriani parla dell'amicizia della Russia con la Francia, egli dovrebbe riconoscere che vi è in questo fatto la riprova che nessuna grande potenza può, nelle presenti condizioni d'Europa, fare a meno di un punto d'appoggio.

L'onorevole Imbriani ha pure parlato dei nostri rapporti coll'Inghilterra.

Io sono felice che l'onorevole Imbriani abbia sollevato questa questione nel momento presente; ne sono felice perchè a me piace e giova di affermare ancora una volta che i buoni rapporti con l'Inghilterra, che l'amicizia con quella nazione, completano, secondo il mio modo di pensare, il sistema delle nostre alleanze; perchè mi piace di affermare, ancora una volta, che le nostre relazioni con l'Inghilterra non sono conformi soltanto al nostro sentimento, ma sono ancora più conformi ai nostri intenti politici.

A noi, infatti, che abbiamo così grandi interessi nel Mediterraneo, a noi giova di tenerci stretti all'Inghilterra, la quale non ha, in questo mare, interessi che siano difforni dai nostri.

Noi, adunque, onorevole Imbriani, tutte le volte che abbiamo manifestato della benevolenza e dell'amicizia verso l'Inghilterra, abbiamo obbedito ad un sentimento dell'animo nostro, ma abbiamo, soprattutto, obbedito al nostro interesse.

Io non voglio dilungarmi perchè sento, direi quasi, quel debito professionale, che consiglia la brevità, tutte le volte che si deve trattare di politica estera; ma non posso fare a meno di rilevare un'affermazione dell'onorevole Imbriani la quale merita risposta; e, data questa risposta, avrò terminato.

L'onorevole Imbriani ha notato (non è il primo a farlo) che l'esistenza della triplice alleanza ha provocata l'alleanza, ovvero l'accordo franco-russo, e quel contegno astioso (non so se questa sia la parola precisa)

Imbriani. Di punzecchiature.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... di punzecchiature, che la Russia ha tenuto verso di noi...

Imbriani. Ho detto il contrario.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... Che noi abbiamo tenuto verso la Russia.

Imbriani. Precisamente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io colgo volentieri questa occasione per dichiarare che non è stato mai nelle intenzioni della presente Amministrazione di dare la benchè minima punzecchiatura, adoprero questa stessa espressione, tanto alla Russia, quanto alla Francia. Io, anzi (l'onorevole Imbriani lo sa), sono stato accusato più volte di soverchia tenerezza verso la Russia e verso la Francia; e mi onoro di queste accuse.

Me ne onoro, perchè credo che la politica che noi facciamo, essendo una politica di pace, non essendo nè punto nè poco una politica intesa a minacciare gli interessi di altre grandi potenze, dev'essere ispirata a sentimenti sinceramente e profondamente amichevoli verso tutti e segnatamente verso la Russia e verso la Francia. E noti l'onorevole Imbriani che i buoni rapporti stabiliti fra la Germania e la Russia, non sono certamente in contraddizione con la triplice alleanza.

Se la triplice alleanza dovesse essere, per ognuna delle nazioni che ne sono collegate, cagione di disaccordo con la Francia e con la Russia, allora perchè la Germania e la Russia coglierebbero ogni giorno l'occasione propizia per affermare la loro reciproca benevolenza? Guardi l'onorevole Imbriani l'Austria-Ungheria. Non è cosa notoria l'amicizia schietta, sincera che lega l'Austria-Ungheria alla Francia? E, recentemente, un mese e mezzo o due mesi or sono, non abbiamo veduto l'Imperatore d'Austria-Ungheria avere un convegno, nel territorio francese, col Presidente di quella Repubblica?

E che cosa significa ciò, onorevole Imbriani? Significa che la triplice alleanza ha un carattere essenzialmente pacifico, il quale permette e vuole che i tre alleati mantengano le più affettuose relazioni con le altre grandi potenze.

Io, quindi, onorevole Imbriani (e qui pongo fine al mio dire) cercherò di riassumere in poche parole la politica estera del presente Gabinetto. Io intendo mantenere fermamente la triplice alleanza, mantenere fermamente la politica voluta da essa, stipulata nei trattati che sono ancora in vigore. Ma intendo interpretarla in tal guisa, e intendo di condurre la politica del Governo con tali modi, che non siano, per essi, alterati i buoni rapporti colla Russia e con la Francia, rapporti che intendo di rendere sempre più amichevoli, sempre più cordialmente, sinceramente e direi quasi, affettuosamente amichevoli. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Accinni, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale. Indichi il suo fatto personale.

Accinni. Io confesso che domandando di parlare ignoravo che non si potesse parlare se non per fatto personale.

Presidente. Non può parlare in merito che il solo interpellante.

Accinni. Ed è questo che io dico. Sono lieto di avere allora chiesto di parlare, perchè il fatto personale che vi è stato di poi mi ha data la facoltà di parlare per fare brevissime dichiarazioni.

La Camera comprenderà che non è da maravigliarsi se io, quasi nuovo nella Camera e abbastanza invecchiato nella marina, abbia chiesto la parola con uno scatto un po' vesuviano, quando il mio buon amico onorevole Imbriani ha parlato di navi italiane, che andavano a raccogliere beffe.

Imbriani. La politica che le ha inviate! Ve l'ho già detto!

Accinni. Ora domandando di parlare io, come cittadino, ho inteso di protestare contro queste parole; perchè non so immaginare nessun Governo del mio paese, il quale possa mandare navi a raccogliere beffe. Non posso immaginare, che vi siano altre marine, altre potenze che volessero beffare le nostre navi.

Io ringrazio l'onorevole Imbriani della tanta benevolenza che ha per me; ma lo pregherei ad averla un po' più completa, credendo, che, quando entro nelle sale di Montecitorio (e così pure credo anche gli altri deputati militari) io non ricordo altro, se non che di essere il rappresentante di un Collegio italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare, se sia o no so-

disfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Imbriani. Sarò brevissimo nella mia risposta! (*Oh! oh!*) Ma se qualcheduno se ne lamenta, non sarò più breve! (*ilarità*).

Presidente. Non c'è nessuno che si lamenti, onorevole Imbriani!

Imbriani. Il presidente del Consiglio mi ha spianato la via. Egli non ha risposto a nessuna delle mie interrogazioni dirette. (*Commenti*). Dei patti della triplice alleanza nulla ha detto! Ha pronunciato le solite parole generiche: ha parlato della pace che si mantiene in Europa, secondo lui, dovuta alla triplice, e null'altro.

Ora io gli avevo chiesto tassativamente quali fossero le garanzie, che regolavano questa così detta alleanza; se erano garanzie di suolo acquistato da altri con la conquista o garanzie di suolo italiano occupato da straniero; e se con queste garanzie si calpesta il nostro diritto nazionale. Egli non ha risposto a questa domanda.

Sta in questo punto il dissidio solenne tra noi e la politica estera che vuole la triplice.

Il presidente del Consiglio si è mostrato dolente che io avessi pronunziato la parola *protettorato*. Questa parola non è stata pronunziata soltanto da me; è stata pronunziata dalla stampa germanica e dalla stampa austriaca. (*Mormorio*). E poi ci sono certe cose che si vedono nei fatti; quando s'invoca l'ausilio di un'altra potenza è segno che si cerca protezione! In questa Camera stessa ho inteso rivolgere al presidente del Consiglio una domanda, perchè fosse compresa tra i patti della triplice la protezione sopra le terre della colonia eritrea. Questa è cosa che umilia profondamente.

Si; io sono partigiano di quella politica nazionale, che ci renda indipendenti da tutti gli altri Governi; ma, nello stesso tempo, sono partigiano di quella politica latina la quale tende ad unirci con un popolo, col quale abbiamo tanti interessi e tante ragioni comuni per il bene della civiltà del mondo intero.

Il giorno in cui vi fosse un intimo accordo latino, anche gli interessi del Mediterraneo non sarebbero più divisi; diventerebbero interessi comuni, interessi latini, ed il Mediterraneo diventerebbe mare davvero nostro, come era e come dovrà essere. (*Commenti*).

Partigiano, adunque, di questa politica, da cui ci allontana la triplice alleanza, io, che non voglio che l'Italia sposi i rancori, le vendette e le conquiste di nessuno, contro un popolo generoso, col quale abbiamo tante ragioni di unione; e tanto più non voglio che l'Italia segua la via della vergogna garantendo terre nostre italiane all'Austriaco, presento la seguente mozione:

« La Camera richiama il Governo ad una politica estera nazionale e più consentanea ai diritti d'Italia. »

Questa è la mozione che io presento come conclusione di questa discussione, la quale, se non altro, ha avuto il merito di mettere una linea di demarcazione ben precisa fra noi e questo Governo, che non segue se non l'antica politica dinastica e non una politica nazionale. (*Rumori — Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. La Camera ha dunque inteso. L'onorevole Imbriani non soddisfatto ha presentato una mozione, della quale ha già dato testè lettura.

Trattasi ora di stabilire il giorno in cui questa mozione deve essere discussa, udito il Governo, il proponente e non più di due deputati.

Onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Siccome non credo sia necessario che la Camera dia oggi un voto, il quale non farebbe che confermare tanti voti dati precedentemente, così io non propongo che questa mozione sia rimandata a sei mesi, ma solamente che sia rimandata a dopo i bilanci.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io vorrei, seguendo il presidente del Consiglio in una via di cortesia parlamentare, che questa mozione fosse rinviata al bilancio degli esteri.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Senta, onorevole Imbriani: non avrei nessuna difficoltà ad accogliere la sua proposta, perchè la sua mozione mi darebbe proprio il modo di avere il voto della grande maggioranza della Camera; ma, sventuratamente, il Regolamento vi si oppone.

La consiglio a ritirare la mozione: quando verrà in discussione il bilancio degli esteri, Ella potrà presentare un ordine del giorno.

Imbriani. Presenterò l'ordine del giorno, in-

tanto però la mia mozione rimane non per il Parlamento, ma per il Paese. (*Si ride*). Chè se il trionfo lo avreste facile qui, non lo avreste fuori di qui. Badate che la politica africana vi ha condotti dove vi ha condotti; la politica estera potrebbe condurvi a conseguenze anche più funeste. (*Conversazioni*).

Presidente. Ad ogni modo Ella ritira la mozione presentata? (*Interruzione*).

Imbriani. Non ritiro nulla, consento che sia discussa *dopo i bilanci*; così la mia mozione rimarrà come monito, avvertimento, ricordo incessante! (*Conversazioni — Commenti*).

Presidente. Va bene, va bene. Così, se non vi sono opposizioni, assentendo l'interpellante, la mozione s'intende rimandata dopo i bilanci.

Così rimane inteso. (*Conversazioni*).

Discutesi la mozione per l'autorizzazione a procedere contro il deputato Baratieri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, udite le dichiarazioni fatte oggi stesso dal Governo, in ordine alle garanzie statutarie riguardo ai *deputati militari*, considerando che quelle dichiarazioni violerebbero la lettera e lo spirito delle garanzie stesse e contraddirebbero il principio seguito in analoga materia per i *senatori militari* (articolo 37 dello Statuto, esempio il processo Persano), richiama il Governo alla stretta osservanza dell'articolo 45 dello Statuto stesso riguardo alla procedura da seguirsi per il deputato generale Baratieri.

« Imbriani-Poerio, Costa Andrea, Soggi, Berenini, Agnini, Bertesi, Ferri, Fazi, Gaetani di Laurenzana A., Pipitone, Pantano, Marcora, Zavattari, Bassetti, De Marinis, R. Luzzatto, Pavia, Pansini, Diligenti. »

Onorevole Imbriani, parla Ella per primo?

Imbriani. Io lascio il turno agli oratori iscritti, pregandoli di consentirmi di parlare dopo.

Voci. Sì! sì! (*Conversazioni*).

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò primo iscritto.

De Nicolò. Dopo la vivace corsa per quasi tutti i paesi d'Europa, riuscirà forse incresciosa alla Camera portare la sua attenzione sopra una questione che, come ebbe a dire

nella seduta del 14 maggio l'onorevole Guardasigilli, è una questione unicamente giuridica. Però non possiamo dimenticarci che di questa questione, per quanto giuridica, deve occuparsi un'Assemblea politica, e che quindi criteri politici non possono essere assolutamente estranei alla soluzione di essa. Io ricordo che quando parecchi di codesti onorevoli uomini che vedo oggi al banco del Governo sedevano in mezzo a noi facendo opposizione al passato Ministero, spesso ascoltai la loro autorevole parola che ammoniva i ministri del tempo, richiamandoli al rispetto delle prerogative parlamentari e delle garanzie fissate per i membri delle due Camere. Conformemente a queste opinioni degli onorevoli colleghi, che io ebbi l'onore di seguire all'opposizione e che seguo ora che sono al Governo, il presidente del Consiglio onorevole Di Rudini, quando annunciava alla Camera il suo programma di Governo, ha detto che il suo Governo voleva essere un Governo conservatore e liberale insieme. Ed io oggi in questa questione intendo di parlare e come conservatore e come liberale.

E credo, anzi, che, spiegando le ragioni che mi inducono a mostrarmi di un parere contrario a quello manifestato già dall'onorevole Guardasigilli, in questa questione, io mi mostrerò più conservatore dello stesso ministro Guardasigilli: giacchè, appunto perchè conservatore, io mi sento uomo dei nostri tempi; appunto perchè liberale, io non posso, nè mi sento di dover rinnegare nessuna delle penose e gloriose conquiste fatte dal secolo, che oramai volge alla fine; perchè io, per quanto conservatore, non sarò mai con quelli che credono che questo secolo che muore, debba morire come una vecchia beghina, pentita dei trascorsi della sua giovinezza.

Dunque, parlando in questa occasione a favore di una mozione che porta la firma di nostri colleghi, che appartengono all'altra parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*), credo di compiere opera e da conservatore e da liberale, così come opera e di conservazione e di libertà fu quella enunciata dal Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini.

La questione, dunque, come ebbe a dire l'onorevole ministro Costa, è unicamente giuridica; però, lo stesso onorevole ministro non potè non riconoscere che essa è grave e de-

licata. Lo disse nella stessa seduta del 14 maggio. E poi, nello stesso discorso, poco dopo soggiungeva non disconoscere « la questione esser gravissima, e che invano si cercherebbe nelle leggi una disposizione adatta a poterla risolvere. »

Anzi, nel resoconto, trovo segnata *una voce* che interrompeva l'onorevole ministro, dicendo: « E non vi potrebbe essere. »

In verità, io trovo molto sapiente quella interruzione: perchè rivela, secondo me, l'indole della questione, e la sola soluzione possibile che ad essa si possa dare.

Ora come vuole l'onorevole ministro guardasigilli che questa possa essere una questione giuridica, e possa nello stesso tempo essere una questione la cui risoluzione non può rinvenirsi nel concetto delle nostre leggi? Ma forse non vi è nella nostra legge fondamentale una disposizione che consacra e garantisce un diritto che, appunto perchè è consacrato nella legge fondamentale, è diritto statutario, e non può dar luogo a contestazione alcuna, non può dar luogo ad equivoco, non può dar luogo a dubbio di sorta?

Vi è l'articolo 45 dello Statuto il quale vuole, e vuole tassativamente, che non si possa procedere a carico di un deputato senza la rispettiva autorizzazione della Camera stessa.

E non è vero forse, onorevole ministro, che così la nostra dottrina, come la nostra giurisprudenza, hanno sempre d'accordo riconosciuto che non sono perfino applicabili quelle disposizioni di legge le quali contengono un principio in contraddizione a quello, che è consacrato nel nostro Statuto?

Non vi è una giurisprudenza la quale è perfino arrivata a riconoscere ed ammettere che i cittadini non sono tenuti ad adempiere quelle disposizioni di legge, le quali contengono una flagrante violazione dei diritti stabiliti dal nostro Statuto, dalla nostra legge costituzionale?

Se è vero tutto ciò, come mai poteva ragionevolmente affacciarsi alla mente dell'onorevole signor ministro essere questa una questione così difficile, così grave, così delicata, così nuova, da non potersi rinvenire nelle nostre leggi una disposizione che la risolva?

La difficoltà alla quale si trova di fronte l'onorevole ministro, che è pure un giureconsulto di polso, che ha nobilmente logo-

rata la vita nel ministero dell'amministrazione della giustizia, non serve a provare che qui vi è una questione grave, ma serve semplicemente a dimostrare, che qui non è possibile questione veruna, non è ammissibile dubbio di sorta.

E qui è bene anzitutto guardare quello che è scritto nel nostro Codice penale militare, e mi affretto a far notare alla Camera una cosa.

L'onorevole ministro guardasigilli diceva che l'opinione del Governo è che vi sia assoluta incompatibilità fra la giurisdizione militare in tempo di guerra, che egli chiamava specialissima, e le prerogative appartenenti al deputato.

Ora io credo che in questa opinione manifestata dall'onorevole ministro consista appunto tutto l'equivoco.

Se l'onorevole ministro me lo permette, io gli farò notare anzitutto che l'equivoco sta nell'aver scambiato quella che è giurisdizione speciale, che egli si compiace chiamare specialissima, con quella che andrebbe chiamata giurisdizione eccezionale.

Se l'onorevole ministro avesse parlato di giurisdizione eccezionale, io potrei seguire e forse approvare il suo pensiero. Ma quando l'onorevole ministro si accontenta di parlarli semplicemente di giurisdizione speciale, sia pur che voglia chiamarla specialissima, io non posso accettare le conseguenze alle quali egli arriva.

E la dimostrazione della mia tesi è questa: Dove trova l'onorevole ministro la base e il fondamento del suo ragionamento, per poter venire alla conclusione che nella questione in esame non sia ammissibile la prerogativa del deputato, giusta il disposto dell'articolo 45 dello Statuto?

Il Codice penale militare, all'articolo 551 (e badate che questo articolo si occupa della procedura avanti ai tribunali militari in tempo di guerra) dice precisamente così:

« Innanzi ai tribunali militari in tempo di guerra si osservano, *per quan'ò sarò possibile*, le regole di procedura stabilite per il tempo di pace. »

Ora io voglio essere molto largo con l'onorevole ministro guardasigilli; voglio concedere che un diritto sacrosanto dello Statuto possa essere considerato non altrimenti che come un mezzo di procedura.

Ed allora io domando: se la procedura da

eseguirsi a proposito del deputato Baratieri, visto l'articolo 45 dello Statuto, sarebbe quella dell'autorizzazione della Camera, e se a norma dell'articolo 551 del Codice penale militare, per il tempo di guerra si possano per quanto è possibile seguire le regole di procedura stabilite per il tempo di pace, che cosa è che impedisce nel caso del deputato Baratieri, di venire innanzi alla Camera a chiedere l'autorizzazione a procedere contro di lui?

E che l'equivoco e la confusione si verifichino tra giurisdizione speciale e giurisdizione eccezionale basta a provarlo il disposto dell'articolo 559 del Codice penale militare, il quale articolo, dai tribunali ordinari in tempo di guerra passando ad occuparsi degli straordinari, dice precisamente così:

« Allorchè in tempo di guerra ecc., si ravvisasse indispensabile di dare, nell'interesse della disciplina, un pronto esempio di militare giustizia, potrà... ecc. »

Ecco dunque il solo caso, previsto dalla legge penale militare, nel quale sarebbe stata ammissibile la teorica dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Quando, a sensi dell'articolo 559, in tempo di guerra si ravvisasse di dare, nell'interesse della disciplina, un pronto esempio di militare giustizia, allora viene l'impossibilità di conciliare la garanzia, della quale deve godere il militare deputato, con le esigenze della disciplina militare. Ma veramente ora che non siamo più al 2 marzo, che siamo al 3, dopo una settimana, dopo un mese che è avvenuta la battaglia d'Adua, ora che sono trascorsi tre mesi, vorremo noi parlare della ipotesi dell'articolo 559? Della necessità di dare un immediato esempio, per mantenere il morale e la disciplina nell'esercito combattente?

Dunque, appunto perchè l'articolo 559 del Codice penale militare vi indica il caso specifico nel quale sarebbe solo applicabile la teoria dell'onorevole ministro, ne viene come conseguenza che, non verificandosi nel caso nostro questa ipotesi, debba non farsi buon viso da parte della Camera alla dottrina che ha ispirato il parere dell'onorevole ministro.

Del resto, onorevoli colleghi, lo stesso onorevole Costa nel suo discorso del 14 maggio diceva precisamente così. Può essere che occorra dichiarare che il militare, in tempo di guerra, non possa vantare questa prerogativa

dell'articolo 45 dello Statuto, e forse sarebbe bene dichiararlo.

Dunque per l'onorevole Costa allo stato presente questo costituisce un desiderio, non una condizione della nostra legislazione presente.

Egli in quel suo discorso formulava un desiderio, che consisteva appunto nella convenienza che si potesse dichiarare, che il militare in tempo di guerra, non potrà vantare la prerogativa, di che all'articolo 45 dello Statuto. Ma fino a che la questione rimarrà, come vuole l'onorevole Costa, questione unicamente giuridica, e finchè il desiderio manifestato dall'onorevole ministro guardasigilli non sarà consacrato in una legge, la quale limiti le prerogative, che oggi sono sanzionate dall'articolo 45 dello Statuto, la soluzione da darsi alla questione sarà ben diversa da quella accennata dall'onorevole ministro guardasigilli.

Dunque se si tratta di leggi eccezionali le quali sospendano le prerogative parlamentari, allora noi possiamo benissimo avere il caso che possa mettersi a tacere la prerogativa di cui all'articolo 45 dello Statuto; sicchè quando presenterete e la Camera vi avrà approvata una legge che limiti le prerogative sancite nell'articolo 45 dello Statuto, si potrà consentire che il deputato militare sia sottratto al disposto del citato articolo 45, ed allora voi, onorevole Costa, ragionerete benissimo e da giureconsulto e da uomo di Stato.

Ma finchè tutto questo non accadrà, finchè la questione rimarrà, come ora, basata sul solo articolo 45 dello Statuto, voi non potete augurarvi che la Camera possa seguirvi sul terreno sul quale vi siete posti e possa raccogliere l'interpettazione che voi date al vostro articolo.

Ho detto che la questione giuridica deve essere pure guardata ed esaminata da un'Assemblea politica. Guardiamola dunque appunto con la scorta del criterio politico. Se il giudizio iniziato e compiuto là nella nostra colonia Eritrea a pochi giorni di distanza della disfatta del 1° marzo poteva affidare e fino ad un certo punto contentare le esigenze della pubblica opinione, io domando a voi se, dopo passati tre mesi, possa esservi convenienza politica che questo giudizio si compia nella Colonia Eritrea, e se possa compiersi dopo la pubblicazione dei *Libri Verdi*.

Si è detto, a proposito dei *Libri Verdi*, che forse si era stati troppo larghi nella pubblicazione di quei documenti in quei libri contenuti; io ho serbato sempre diversa opinione ed ho approvato il Governo di avere con quei *Libri Verdi* fatta completa luce sugli avvenimenti africani.

Ma, evidentemente, se un biasimo si può muovere per la pubblicazione di qualcheduno dei documenti, contenuti nei *Libri Verdi*, può rivolgersi questo biasimo in rapporto alla condizione, in cui si mette il generale Baratieri, sottoposto ad una istruttoria penale; giacchè la pubblicazione di quei *Libri Verdi* ci ha fatto note circostanze e condizioni di fatto, avvenuti in precedenza e durante il combattimento del dicembre 1895 e del marzo 1896, che modificano, o possono modificare, un poco in peggio od in meglio la condizione, la responsabilità non solo militare, ma anche giuridica, del generale Baratieri.

Ed allora, o signori, è chiaro come non si possa assolutamente non tener conto di questo criterio di convenienza politica, tenuto presente ed illungo tempo trascorso e tenuta presente la pubblicazione dei documenti ufficiali, i quali oramai sono nel dominio di tutti.

E poi agli uomini, che seggono al Governo, da amico fidato e provato, per quanto modesto, io mi permetto di dare un consiglio.

Voi farete fare questo processo al generale Baratieri nella Colonia Eritrea; il generale Baratieri sarà assolto, ed allora si dirà che voi avete fatto recitare una farsa; sarà condannato, e nessuno potrà liberarvi dal sospetto che, all'ombra del generale Baratieri, non si siano volute nascondere molte responsabilità di barattieri autentici, che hanno giuocato sulla riputazione, sull'onore e sull'interesse della patria.

Imbriani. Benissimo!

De Nicolò. Per conto mio quindi, facendo opera di conservatore e facendo opera di amico vero di questo Ministero, non oso dare il mio voto, perchè il Governo possa assumersi una così grave responsabilità, che è irta di pericoli. Responsabilità che è di natura essenzialmente politica; giacchè porta con sè una violazione di quelle prerogative parlamentari che appunto gli stessi uomini che siedono oggi al Governo hanno sempre rimproverato agli uomini del passato Governo di aver violato; e che io, uguale e coerente sempre a me

stesso, non mi sento di approvare oggi, come non le approvai ieri. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Non entrerò nelle considerazioni, con le quali l'onorevole De Nicolò ha terminato il suo discorso: non intendo qui di trattare nuovamente la già discussa ed ormai sospesa, se non seppellita, questione della responsabilità politica; ma tratterò solo la questione strettamente costituzionale.

Le ragioni addotte dall'onorevole guardasigilli in una delle sedute precedenti sono senza dubbio assai gravi; esse però dimostrano semplicemente che, volendo applicare a deputati militari la guarentigia stabilita nell'articolo 45 dello Statuto, si verificherebbero degl'inconvenienti.

Ma per evitare questi inconvenienti il potere esecutivo non ha diritto di interpretare esso un articolo dello Statuto, come ha creduto di poter fare in questa occasione l'onorevole ministro guardasigilli.

L'articolo 73 dello Statuto stabilisce che la interpretazione delle leggi in modo obbligatorio per tutti spetta esclusivamente al potere esecutivo.

Il Governo presenti dunque alla Camera un disegno di legge, col quale si disponga che la garanzia stabilita nell'articolo 45 dello Statuto non è applicabile al militare nè in tempo di pace nè in tempo di guerra. Ma oggi, onorevole guardasigilli, è in pieno vigore l'articolo 45 dello Statuto; nè voi avete la facoltà d'interpretarlo in un senso diverso da quello, che espressamente risulta dal suo contesto.

Il generale Baratieri è un deputato. Con qual diritto potete voi privare un deputato, solo perchè è anche militare, della guarentigia che l'articolo 45 dello Statuto sancisce per tutti i deputati? Voi non avete questa facoltà. L'unica facoltà che avete, ve l'ho detto poc'anzi, è quella di presentare al Parlamento un disegno di legge, che interpreti autenticamente nel senso da voi sostenuto l'articolo 45 dello Statuto.

Agli onorevoli amici, che hanno proposto la mozione e che hanno ricordato il caso dell'ammiraglio Persano, mi permetto poi di osservare che la questione è diversa; pei deputati non vi è un fôro speciale, come pei senatori.

Il deputato gode semplicemente della ga-

ranzia di non poter essere sottoposto a processo senza il previo assenso della Camera; il senatore invece gode del diritto di non poter essere giudicato se non che dal Senato, e ciò per qualunque genere di reato.

Tutti ricordano infatti che recentemente, per una piccolezza, un senatore è stato tratto davanti all'Alta Corte di giustizia.

Una voce. Pissavini!

Imbriani. Piccolezza? È stata una cosa orribile!

Lazzaro. Ho usato questa espressione perchè non ho voluto accennare di che reato si trattasse!

I senatori dunque hanno un fôro speciale; qualunque reato essi commettano, non possono essere giudicati che dal Senato. Il deputato, invece, è giudicato dai tribunali ordinari; e, se è militare, così in tempo di guerra come in tempo di pace, è giudicato dai tribunali militari.

Però, sia o non sia militare, è necessaria in tutti i casi l'autorizzazione della Camera.

Voglio quindi augurarmi che questo processo contro il generale Baratieri non cominci con la patente violazione dell'articolo 45 dello Statuto. La questione deve venire davanti alla Camera; ed io sono sicurissimo che la Camera, la quale non ha quasi mai negato la autorizzazione a procedere contro un deputato, non la negherà certamente in questo caso; perchè la Camera vuole che giustizia sia fatta e che sia uguale per tutti.

Si tratta di giudicare una responsabilità militare; non sarà certamente la Camera quella che vorrà impedire che la luce si faccia intorno a questa responsabilità.

D'altra parte, onorevole guardasigilli, ha detto bene l'onorevole De Nicolò che qui non è per nulla applicabile l'articolo 559 del Codice penale militare.

Prima di tutto io domando, in via pregiudiziale, se un articolo del Codice penale militare, fatto per certe circostanze speciali, possa essere considerato come una interpretazione autentica dello Statuto fondamentale del Regno.

Ma, anche lasciando in disparte questa questione pregiudiziale, io dico all'onorevole ministro: Come può Ella sostenere che si possa applicare l'articolo 559 del Codice penale militare al caso presente? Non è il caso davvero di parlare della necessità di un pronto esempio per un processo, che non si

farà se non fra 15 o 20 giorni, e cioè più di tre mesi dopo i fatti che vi han dato origine. L'articolo invocato dall'onorevole ministro non ha dunque nulla a che fare col caso presente.

Conchiudo dunque esortando la Camera ad essere sollecita del suo diritto e ad andar molto cauta nel rinunciare, a beneficio del potere esecutivo, ad una guarentigia che le compete in forza dello Statuto fondamentale.

Non si tratta qui di una questione di partito; si tratta di una guarentigia, la quale, come è stato più volte giustamente osservato, non è data alla persona del deputato, ma è data al Corpo elettorale; poichè il Corpo elettorale deve essere sicuro che ragioni politiche non impediscano al proprio rappresentante di compiere il suo ufficio davanti alla Camera.

Questa, e non altra, è la ragione vera della guarentigia concessa dall'articolo 45 dello Statuto.

Trattandosi dunque di una guarentigia parlamentare di primissimo ordine, mi auguro che l'onorevole guardasigilli recederà dalla opinione, che ha manifestata a questo proposito in altra seduta, e presenterà alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Baratieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Alle ragioni addotte dagli egregi colleghi, che mi hanno preceduto, mi pare ci sia poco da aggiungere.

Tuttavia mi sia lecito anzitutto di esprimere la mia meraviglia che il Governo abbia fatto arrivare questa questione alla Camera. Non so comprendere quale ragione abbia avuto il Governo per non presentare la domanda di autorizzazione a procedere, convinto, come doveva essere, che da nessuna parte della Camera si sarebbe voluto ritardare questo processo, che noi, e con noi il generale Baratieri, desideriamo sia affrettato quanto più è possibile.

L'onorevole guardasigilli ha detto l'altro giorno che il Pubblico Ministero non ha domandato questa autorizzazione. Ma, quando il guardasigilli sa che vi è un processo in corso contro un deputato, e il Pubblico Ministero non adempie al debito suo di domandare l'autorizzazione a procedere, il ministro ha il dovere di richiamare il Pubblico Ministero

all'adempimento del suo ufficio. (*Denegazioni del guardasigilli*).

L'onorevole guardasigilli fa atti di denegazione; ma allora io gli domando dove andrebbe la prerogativa parlamentare, se si potesse dall'autorità giudiziaria iniziare un procedimento contro un deputato, senza che il guardasigilli, responsabile dell'azione del Pubblico Ministero davanti alla Camera, mettesse la Camera stessa in condizione di pronunziarsi sulla autorizzazione a procedere.

La necessità di questa autorizzazione mi pare non solo evidente, ma riconosciuta in modo irrefragabile anche dai nostri precedenti parlamentari.

Mi permetta l'onorevole guardasigilli di fare un'altra osservazione di massima.

Il Governo, nei tempi che chiamerei classici del parlamentarismo italiano, non è mai intervenuto in alcuna discussione intorno alle prerogative parlamentari. Fu solo negli ultimi otto o dieci anni, che vi intervenne e fu l'onorevole Depretis che ne dette per primo il non lodevole esempio. Ma per lo innanzi era stato sempre lasciato alla esclusiva potestà della Camera di decidere sulle domande di autorizzazione a procedere secondo che lo spirito della prerogativa e lo spirito del suo diritto le consigliava.

Detto questo, ed esprimendo l'augurio che oggi il Governo vorrà disinteressarsi da questa quistione, lasciando arbitra la Camera di decidere se sia o no il caso della domanda di autorizzazione a procedere, mi permetto di osservargli, in risposta a quanto disse ieri l'altro, non essere vero che la Camera non abbia già risolta la stessa questione. In occasione non lontana, quando furono instaurati i tribunali militari per giudicare i pretesi cospiratori della Sicilia, il guardasigilli rammenterà che la sola giustificazione di essi fu trovata nel Codice penale militare. Orbene, il Governo d'allora credette suo debito di presentare alla Camera la domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida: il caso era perfettamente identico al presente, essendo la legge che si invocava allora quella stessa, che ora si invoca. Gli articoli invocati sono diversi; ma allora si trattava, come ora si tratta, delle disposizioni del Codice penale militare nel caso di stato di guerra o stato d'assedio. E la stessa Corte di Cassazione ha riconosciuto che solo in base al concetto dello stato d'assedio mi-

litare si poteva giustificare l'istituzione dei tribunali militari, che sullo stato d'assedio militare era fondato lo stato d'assedio politico.

Dunque su questa quistione la Camera si è già una volta pronunziata.

Dirò ancora una parola intorno all'osservazione dell'onorevole guardasigilli circa le ragioni di urgenza, che in certi casi, come in questo, secondo lui, potrebbero obbligare la Camera a far getto della sua prerogativa. Mi pare che l'onorevole De Nicolò e l'onorevole Lazzaro abbiano già detto qualcosa in proposito.

Io avrei perfettamente compreso che, data quest'urgenza, il Governo avesse fatto fare il processo al deputato Baratieri nei sette giorni, sia pure con sacrificio della prerogativa parlamentare; ma, dal momento che quest'urgenza non si è sentita, che si è lasciato passare tanto tempo, circa due mesi, che si è lasciato libero il campo a tanta efflorescenza di discussioni prima che il processo si faccia, cosicchè esso arriva al magistrato già in qualche parte compromesso, io non so perchè quest'urgenza si debba invocare soltanto per sostenere che la Camera deve abbandonare questa, che è una delle più essenziali sue prerogative.

Quindi nè ragioni giuridiche, nè ragioni di opportunità, nè ragioni di convenienza politica possono, secondo me, giustificare l'opinione sostenuta dal guardasigilli, che, cioè, in questo caso si possa fare a meno dell'autorizzazione della Camera.

Spero, ripeto, che il Governo non vorrà portare in questa discussione il peso della sua autorità, sollevando eventualmente una questione politica per indurre la Camera a votare in un senso piuttosto che in un altro; perchè in questo caso diminuirebbe il diritto delle nostre deliberazioni in materia, contrariamente alle più sane tradizioni; come pure spero che la Camera non vorrà essa abbandonare le sue garanzie, riflettendo che, come ben diceva l'onorevole Lazzaro, è ormai generalmente ammesso che qui non si tratta di stabilire garanzie per la persona del deputato, sibbene di circondarne la funzione di un sicuro presidio contro possibili offese.

Ho sempre inteso dire che tanto più alto fu il prestigio dei Parlamenti quanto più essi seppero tutelare e conservare rigorosamente le loro prerogative; e l'abbandonarle, o l'interpretarle restrittivamente fu sempre se-

gno di decadenza parlamentare. Credo anzi che l'eredità peggiore del precedente Ministero sta appunto in talune interpretazioni restrittive e in talune violazioni delle libertà fondamentali. Lo stato d'assedio fu dichiarato all'infuori d'ogni legge; dei tributi furono arbitrariamente imposti; ora in momenti tristi e difficili si potranno troppo facilmente invocare questi precedenti. Io spero quindi che la Camera non ne vorrà creare un altro; tanto più che, ripeto, quando, sia pure per analogia, essa dovette occuparsi di questa materia, deliberò sempre nel senso della maggior libertà e della maggior larghezza delle guarentigie parlamentari e della più severa conservazione delle prerogative parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. L'importanza della questione che trattasi non viene proprio dal caso particolare di oggi, poichè può ritenersi *a priori* che la Camera richiestane dall'Autorità giudiziaria o dal Governo, non negherebbe e non negherà l'autorizzazione a procedere. Ma si tratta del precedente che il voto d'oggi su questa questione può costituire per l'avvenire.

L'articolo 45 dello Statuto parla molto chiaro: « *nessun* deputato può nel tempo della Sessione essere tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera, » e non fa distinzione alcuna riguardo alle qualità del deputato.

Quale è la ragione addotta per dimostrare la non necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere, quando si tratti di un deputato militare? Ci possono essere casi di urgenza estrema, in cui l'aspettare ed il perder tempo per chiedere l'autorizzazione potrebbe essere di grave danno per le ragioni supreme della disciplina o per un grande interesse di difesa pubblica. Sia pure. Ciò dimostra che il legislatore nello Statuto avrebbe dovuto fare qualche distinzione, che però non ha fatto; ciò dimostra che in quei casi, essendo la legge quella che è, si potrebbe veder commettere una violazione della stessa, in forza di circostanze estreme ed imperiose di salute pubblica che io non posso ora immaginare. Ma non può essere questa una ragione per giustificare la violazione della disposizione dello Statuto, quando non vi è alcuna estrema urgenza o nulla di simile, come sarebbe nel caso attuale,

nel quale vi è tutto il tempo di chiedere l'autorizzazione alla Camera, e vi è nella Camera tutta la buona disposizione di concederla.

È pericoloso questo spirito di sottili distinzioni sulle disposizioni precise della legge, per effetto del quale si viene a dichiarare lecito quello che lì per lì pare opportuno, e il giudizio su questa opportunità pubblica dipendendo sempre da un voto della maggioranza, viene ad essere considerato lecito e legale tutto ciò che volta per volta piace e conviene alla maggioranza o a chi la guida e ne dispone.

Qual'è lo spirito dell'articolo 45 dello Statuto? Quello di evitare le possibili persecuzioni politiche. Ora se ci sono casi in cui si possono immaginare persecuzioni politiche, sono quelli dei deputati militari. Non è il caso attuale, e la Camera è dispostissima a dare l'autorizzazione, ma vi possono essere casi in cui un militare venga ad essere più facilmente processato, vessato per ragione politica da un Ministero che lo consideri come suo avversario, o per ragioni di opposizione contro altro Gabinetto caduto. Quindi, tanto più in questo caso, deve valere la prerogativa: poichè essa rappresenta una vera e propria difesa del deputato, come uomo politico, di fronte a possibili vessazioni per ragione politica.

Grave sarebbe il largheggiare su questa materia, se si trattasse di ammettere qualche iniziativa della Camera per processare qualcuno per ragion politica; allora sarei molto restrittivo, specialmente a riguardo dei deputati militari; e se la Camera, nel caso di deputati militari, volesse spingere a processare, direi: andate molto adagio, perchè la Camera può facilmente essere determinata da ragioni politiche a volere far processare chi non dovrebbe essere processato. Ma quando si tratta invece di una vera e propria difesa del deputato militare, non vedo proprio quale inconveniente ci possa essere, nel caso pratico, di chiedere l'autorizzazione alla Camera; vedo, invece, gravissimi inconvenienti nello stabilire il precedente che non si chieda.

Per queste ragioni, prego il Governo di non voler iniziare un tal precedente; e se ha tanto in mano da ritenere che il generale Baratieri debba essere processato, di voler chiedere alla Camera l'autorizzazione voluta dall'articolo 45 dello Statuto.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Costa, ministro guardasigilli. (*Segni di attenzione*). Sebbene, nella seduta del 14 maggio, io rispondessi ad una pura e semplice interrogazione, tuttavia non sento — non per tenacia soverchia nelle mie opinioni, ma unicamente per convincimento — non sento, dicevo, di dover modificare alcuna delle opinioni che ho espresse in quella occasione.

E qui, debbo cominciare a scagionarmi da una osservazione che mi venne fatta dall'onorevole Barzilai.

Egli disse: ma come, il Governo rompe le buone tradizioni, od almeno persiste in una cattiva tradizione, introdotta da pochi anni, di ingerirsi, in una discussione di attribuzione, di prerogative parlamentari, mentre le buone tradizioni vorrebbero che il Governo se ne astenesse?

Veramente l'onorevole Barzilai non ha tenuto conto della condizione di fatto in cui si è svolta la discussione della questione, nella seduta del 14 maggio, ed anche in quella d'oggi.

Il Governo ha dato degli schiarimenti di fatto, ed ha espresso un'opinione, perchè, invitato, non avrebbe potuto sottrarsene.

Nella seduta del 14 maggio fu, credo, l'onorevole Imbriani che rivolse al Governo un'interrogazione; ed il Governo diede gli schiarimenti richiestigli, ed espresse l'opinione, qualunque essa fosse, che credette giusta e legale.

Oggi il Governo è accusato di aver mancato al proprio dovere, e necessariamente deve difendersi.

Io credo quindi che non è indebita ingerenza che il Governo commette intervenendo in una discussione di prerogativa parlamentare, ma è non solamente un dovere di cortesia, bensì un dovere politico quello che adempie di esporre — in un argomento di tanta importanza, sul quale egli è chiamato ad interloquire — di esporre, ripeto, quale è il suo convincimento.

L'onorevole Lazzaro ha poi rivolta al Governo un'altra, che non dirò censura, ma osservazione, alla quale mi preme di dare una risposta.

L'onorevole Lazzaro disse: come mai voi, Governo, vi arrogate di fare un'interpretazione autentica dello Statuto? Voi non ne avete facoltà. Se credete necessaria un'interpretazione

autentica, presentate una legge alla Camera, ed il Parlamento la discuterà.

L'onorevole Lazzaro avrebbe perfettamente ragione se noi avessimo preteso di fare qui un'interpretazione autentica dello Statuto. Perdoni, onorevole Lazzaro: tutti sanno che le interpretazioni autentiche delle leggi non si fanno che col mezzo di leggi.

Ed anche questa con molta parsimonia; perchè, se ben ricordo, in Italia si presentarono due casi soli, dal 1848 in poi, in cui il Parlamento ha creduto d'intervenire con una legge per dichiarare il senso d'una legge precedente.

Il Governo ha unicamente risposto ad interrogazioni, e risponderà oggi sull'argomento d'una mozione, perchè crede che sia il suo dovere di dare degli schiarimenti di fatto, e di esprimere la sua opinione, su una gravissima tesi di diritto statutario: e lo crede, perchè il Governo mancherebbe all'ufficio suo se si astenesse dall'esprimere intorno a tutte le questioni che si discutono nella Camera la propria opinione, affinchè la Camera sappia quale è l'indirizzo che il Governo segue, e buono, lo possa approvare, cattivo, lo possa riprovare.

Ma l'onorevole amico De Nicolò ha portato la questione nel campo politico. Anche di questo parlo, direi così, incidentalmente, e preliminarmente, perchè credo che la politica in questo grave dibattimento poco o nulla debba entrare, trattandosi di null'altro che di interpretare una disposizione dello Statuto. L'onorevole De Nicolò disse: ma se voi fate questo processo nella Colonia Eritrea, delle due cose l'una avverrà: o il Baratieri sarà condannato, ed allora diranno che quegli è un capro espiatorio: o sarà assolto, e diranno che il giudizio è stato una farsa.

Sonnino Sidney. Si dirà anche se c'è l'autorizzazione.

Costa, ministro guardasigilli. Questo disse l'onorevole De Nicolò, ed a questo debbo necessariamente rispondere.

Veramente il Ministero attuale crede di poter affermare che non ha fatto fare alcun processo al generale Baratieri, nè nella Colonia Eritrea, nè in nessun altro luogo. Se un ordine fu espresso, perchè il generale Baratieri fosse sottoposto a procedimento, quest'ordine non è partito dal Ministero attuale. Ad ogni modo tutti sanno, perchè è testuale nel Codice penale per l'esercito, che il ge-

nerale comandante le truppe è quello che convoca il tribunale militare, e avvia il procedimento. E in questo caso deve ritenersi, che tutto quello che fu fatto sia proceduto con perfetta legalità di forma, e con quell'esercizio legittimo di poteri che è stabilito dalla legge. Del resto, se volessimo entrare nelle considerazioni politiche, se volessimo lasciarci impressionare dalle preoccupazioni espresse dall'onorevole De Nicolò, si potrebbero fare ben altre considerazioni. Si potrebbe dire, fra l'altro, che se vi è un campo, se vi è un posto nel quale un processo, come quello iniziato contro il generale Baratieri, possa farsi in un ambiente sereno, in un ambiente nel quale non si possono agitare passioni politiche e di partito, in un luogo nel quale si sente ancora l'impressione dei fatti che sono accaduti, nel quale vivono i testimoni che ne furono parte o ne furono vittime, certamente è la Colonia Eritrea, che è il teatro degli avvenimenti che formano argomento del processo...

Imbriani. Cogli inferiori diretti per giudici?

Costa, ministro di grazia e giustizia. ... Mi lasci finire. Dunque quello è il luogo nel quale questo procedimento si può fare con piena serenità di giudizio.

L'onorevole Imbriani m'interrompe dicendo che il procedimento si farà con dei giudici inferiori di grado. Io dico che si farà nei modi e con i giudici che sono stabiliti dal Codice penale per l'esercito, perchè è il Codice penale per l'esercito quello che determina come il tribunale debba essere costituito.

Se non sarà legalmente costituito, non vi ha dubbio che l'imputato e chi lo difende eserciteranno tutti i diritti che la legge loro garantisce; nè si può dubitare che tutti i diritti dell'imputato sieno rispettati.

Detto questo per isgombrare il terreno della discussione da tuttociò che non è la questione, io debbo riassumere in pochissime parole quello che ho già detto nella seduta del 14 maggio e che non debbo menomamente modificare.

Ho detto allora che fino a quel giorno (ed ora posso aggiungere, fino ad oggi), da chi era investito dell'esercizio dell'azione penale non era giunta al Governo alcuna domanda di autorizzazione a procedere contro

il deputato Baratieri; che se questa domanda fosse pervenuta sarebbe stata immediatamente presentata alla Camera: aggiungo ora che, se pervenisse, sarebbe subito presentata alla Camera (*Commenti*) perchè su di essa la Camera possa prendere una deliberazione.

L'onorevole Barzilai richiama il guardasigilli ad adempiere il dovere di chiedere o di far chiedere l'autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri. E qui appunto sta l'errore in cui cade, me lo perdoni, l'onorevole Barzilai.

L'onorevole Barzilai chiama responsabile di tutto questo il ministro guardasigilli; ma, forse per una dimenticanza, non ha tenuto conto che i tribunali militari non dipendono affatto dal guardasigilli, e che il guardasigilli in tutto questo non può avere nessuna ingerenza, ed egli vi parla oggi, non come guardasigilli, ma unicamente come rappresentante il Governo, sembrando che in una questione di diritto egli fosse, fra i membri del Gabinetto, il più indicato per esporre le idee del Governo, in un argomento che è puramente e semplicemente giuridico.

Per cui non è alla responsabilità del guardasigilli, ma a quella del Governo, che si deve rivolgere l'onorevole Barzilai.

Ma l'onorevole Barzilai ed i proponenti la mozione non hanno ragione di chiamare neppure il Governo a rispondere della mancata domanda di autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri.

Dica l'onorevole Barzilai, dica la Camera, se v'è disposizione nello Statuto, se v'è disposizione nelle leggi, le quali facciano il Governo responsabile della domanda di autorizzazione a procedere contro un deputato.

Da che la Camera esiste, e certo la Camera lo sa, il Governo non si è mai fatto iniziatore, per suo conto, di qualsiasi domanda di autorizzazione a procedere: il Governo si è limitato esclusivamente a trasmettere, con un formulario puramente burocratico, le domande di autorizzazione a procedere pervenutegli dal Pubblico Ministero per essere trasmesse alla Camera. Questa è la pratica costante da più di 40 anni, ed io non so perchè oggi questa pratica si dovrebbe mutare.

Imbriani. Questo è un sofisma!

Costa, ministro di grazia e giustizia. È una realtà. Ma, ripeto ancora una volta, questa non è la questione. La questione è di vedere se

il Governo abbia mancato al suo dovere come dice la mozione; perchè la mozione dice:

« La Camera, udite le dichiarazioni fatte oggi stesso dal Governo — in ordine alle garanzie statutarie riguardo ai *deputati militari* — considerando che quelle dichiarazioni violerebbero la lettera e lo spirito delle garanzie stesse e contraddirebbero il principio seguito in analoga materia per i *senatori militari* (art. 37 dello Statuto - esempio il processo Persano), richiama il Governo alla stretta osservanza dell'articolo 45 dello Statuto stesso riguardo alla procedura da seguirsi per il deputato generale Baratieri. »

Che cosa si vuole dunque che faccia oggi il Governo?

Dovrebbe esso stesso farsi iniziatore, davanti alla Camera, delle domande di autorizzazione a procedere? No. Se questa domanda di autorizzazione gli pervenisse, da chi ha il diritto di spedirla...

Voci. Il dovere.

Costa, ministro di grazia e giustizia. ... da chi avrebbe attribuzione di spedirla, allora il Governo la presenterebbe alla Camera.

E fu nella occasione in cui espressi questo stesso concetto che io aggiunsi essere mia opinione personale che l'autorizzazione nella specie non fosse necessaria. Io non voglio ripetere le argomentazioni allora esposte; dirò soltanto che non solo non credo necessaria l'autorizzazione, ma che, allo stato della questione, mi sembrerebbe pericoloso che la Camera insistesse nel richiedere la domanda, sembrandomi anticipi una deliberazione in questo momento inopportuna, e che, allo stato delle cose, sarebbe puramente accademica.

La Camera vorrà ricordare che io non ho mai negato trattarsi di questione discutibile; ma spero vorrà anche ammettere che è questione grave e delicata, non solo per sè stessa, ma perchè andrebbe ad intralciare il corso della giustizia penale, e che una deliberazione intempestiva della Camera potrebbe avere se non altro l'apparenza di arrestare o almeno di porre un ostacolo all'andamento ordinario della giustizia.

Imbriani. Se avete detto che non c'è processo...?

Costa, ministro di grazia e giustizia. Ma, onorevole Imbriani, forse mi sarò male spiegato; certo non potevo mai sognarmi di dire che non esiste un processo contro il generale Ba-

ratieri: io ho detto che non fu aperto per iniziativa del presente Ministero.

Imbriani. La domanda allora è illegale.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io prego quindi la Camera di soprassedere da qualunque deliberazione.

La domanda d'autorizzazione a procedere può partire dal Pubblico Ministero militare, può partire da iniziativa dello stesso tribunale militare...

Imbriani. Deve, non può.

Presidente. Non interrompa.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Perdoni, mi lasci finire. Se l'onorevole Imbriani permettesse di esprimere intero il concetto, forse interromperebbe meno e permetterebbe a chi parla di spiegarsi meglio...

Imbriani. Viene l'argomento sulle labbra. (*Si ride*).

Costa, ministro di grazia e giustizia. Dunque la domanda può partire dal Pubblico Ministero, può partire dallo stesso tribunale militare che, d'ufficio, può elevare l'eccezione d'irricevibilità dell'azione penale, senza autorizzazione della Camera; ma quando essi non credessero di esercitare questo che è un loro diritto, diventerebbe un dovere di sospendere il giudizio quando l'imputato la opponesse egli stesso questa eccezione. Allora il tribunale necessariamente dovrebbe sospendere il proprio giudizio e chiedere l'autorizzazione. (*Commenti*).

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Costa, ministro di grazia e giustizia. In questa condizione di cose a me pare che sia conveniente di non pregiudicare una questione, la quale sarà decisa dalla Camera con piena cognizione di causa, quando avrà la conoscenza della imputazione, dello stadio del procedimento, e della esistenza di questa domanda a procedere.

Non è una deliberazione di merito, che io chiedo alla Camera, ma è una pura e semplice sospensione di una deliberazione, la quale, nel momento attuale, mi pare che non sia opportuna.

Presidente. L'onorevole Campi ha facoltà di parlare.

Campi. Onorevoli colleghi, io credo che l'onorevole ministro guardasigilli non abbia punto violato alcuna buona consuetudine parlamentare, intervenendo in questo dibattito.

A parte le ragioni di fatto da lui addotte, che, cioè, egli dovette rispondere ad una ap-

posita interrogazione, che gli era stata rivolta, e che oggi si discute una mozione nella quale si fa al Governo una esplicita censura, di modo che il Governo è nella necessità di difendersi, io penso che non sarebbe cosa buona se il Governo si mantenesse estraneo alle questioni attinenti ai rapporti tra i diversi poteri.

Io credo invece che una delle più alte, delle più necessarie funzioni, che spettano ad un Gabinetto in un Governo costituzionale, sia precisamente quella di regolare i rapporti, che intercedono fra i vari poteri dello Stato.

Ciò premesso, vengo alla questione, che è stata posta davanti alla Camera, colla mozione presentata da alcuni nostri colleghi.

La questione è molto grave e molto delicata, anche perchè, se non m'inganno, non esistono precedenti in proposito... (*Interruzioni*). Persano era senatore! Essa merita dunque tutta l'attenzione della Camera. Da una parte, se la Camera prende l'iniziativa di spingere l'autorità militare a domandare l'autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri, si può andare incontro ad uno di questi due pericoli: o che l'iniziativa della Camera sia interpretata come un eccitamento all'autorità giudiziaria militare a spingere il processo, (e questo potrebbe costituire il pericolo avvertito dall'onorevole Sonnino, il pericolo, cioè, dell'ingerenza del potere politico nello svolgimento del processo), o che sia interpretata come un tentativo d'intralciare il normale svolgimento della procedura.

D'altra parte non si può neppur disconoscere la gravità delle obiezioni poste innanzi dall'onorevole ministro guardasigilli. Nessuna domanda di autorizzazione a procedere è stata formulata dall'autorità competente, nè il Governo può esso stesso formulare questa domanda; esso non può che trasmettere alla Camera le domande di autorizzazione a procedere, che siano a lui trasmesso dalle autorità competenti.

Ciò non ostante, onorevoli colleghi, mi pare che la tesi dell'onorevole guardasigilli, che, cioè, nessuna deliberazione possa esser presa dalla Camera, se la domanda d'autorizzazione non viene fatta dall'autorità militare incaricata di questa procedura, non possa assolutamente essere accolta.

L'autorità giudiziaria non può essere giudice delle prerogative della Camera: spetta

alla Camera di pronunziarsi intorno alle sue prerogative.

Ed io credo che la Camera debba rivendicare intera questa sua prerogativa, non solo quando questa, invocata dall'imputato, venga disconosciuta dall'autorità inquirente o giudiziaria militare, ma anche quando l'imputato non creda conveniente d'invocare l'articolo 45 dello Statuto.

Io, onorevoli colleghi, non so rendermi conto della ragione, per cui una mente così acuta, come quella dell'onorevole ministro guardasigilli, ha potuto credere che in una procedura come questa, non può essere invocata se non dal solo imputato la prerogativa, che lo Statuto concede ai deputati.

Costa, ministro guardasigilli. Non ho detto questo!

Campi. Allora ho male inteso.

Ad ogni modo espongo francamente la mia opinione. Io non so se sia esatta la notizia, riprodotta in parecchi giornali, relativamente ai capi d'imputazione, che sarebbero stati formulati contro il generale Baratieri.

Imbriani. Li ha annunciati alla Camera il presidente del Consiglio!

Campi. Tanto meglio per il ragionamento che intendo fare.

Uno di questi capi d'imputazione importa nientemeno che la pena di morte.

Ora a che cosa varrebbe l'articolo 45 dello Statuto, se non dovesse trovare applicazione rispetto ad un'accusa così grave, come quella che pesa sul generale Baratieri?

Rimane da esaminare l'ultima questione, che fu posta con molta precisione dall'onorevole guardasigilli. Egli a questo proposito ha espresso la sua opinione; ma non ha impegnato la condotta del Gabinetto nè la sua stessa condotta politica. In sostanza il Gabinetto, nella grave questione che ci occupa, ha adottato questa linea di condotta: esprime il proprio avviso, ma lascia la Camera giudice delle proprie prerogative. E di questo atteggiamento dobbiamo dar lode al Gabinetto.

Resta dunque l'ultima questione, che è questa: deve oggi la Camera prendere una deliberazione? Io dico di no.

Imbriani. Oh! oh!

Campi. Onorevole Imbriani! Non c'è da fare: Oh!

Imbriani. Aspettate che lo fucilino!

Campi. Non c'è questo pericolo!

Io esprimo francamente la mia opinione.

Ho premesso che il giudizio non può avere luogo senza l'autorizzazione della Camera. Ma deve la Camera intervenire in questo momento?

Ecco la questione. Io dico: vediamo prima quale atteggiamento assumerà l'autorità militare.

Imbriani. Ma non si può fare neppure l'istruttoria senza l'autorizzazione della Camera!

Campi. Non solleviamo altre questioni; ora noi parliamo del privilegio stabilito con l'articolo 45.

Imbriani. È guarentigia, non privilegio!

Campi. L'essenza di questo privilegio, di questa guarentigia, non è già che non si possa procedere ad una informazione, ad una inchiesta, ma che non possa aver luogo un giudizio, che non possa intervenire una condanna.

Ora, se ho ben letto il Codice penale per l'esercito, una vera e propria istruttoria, come quella che ha luogo davanti ai tribunali ordinari ed anche davanti ai tribunali militari territoriali, non esiste davanti ai tribunali di guerra.

Imbriani. Ma come?

Campi. Non esiste! Legga il Codice penale militare!

Imbriani. L'abbiamo letto!

Campi. Il Codice penale militare dice che si fa una inchiesta, non parla di istruttoria!

Imbriani. Chiamatela come volete; è sempre un'istruttoria!

Presidente. Risponderanno dopo. Non interrompano!

Campi. Io credo, dunque, che, quando sarà destinato il giorno per il giudizio, allora, se la domanda di autorizzazione a procedere non fu presentata, sarà il momento per la Camera di prendere l'iniziativa per invitare l'autorità militare a presentarla cogli atti e coi documenti necessari, perchè sia possibile formarsi un concetto dell'accusa, e concedere o negare l'autorizzazione a procedere.

Questa è la mia opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parpaglia.

Parpaglia. La quistione, che è stata sollevata, è della massima importanza, e non può esserci nessuna preoccupazione politica che ci divida a questo riguardo; si tratta di una garanzia della rappresentanza elettiva, alla quale, pur volendo, non possiamo rinunciare.

L'onorevole Campi, che parlò prima di me,

ha detto che una decisione, che prendessimo in questo momento, in un senso o nell'altro, sarebbe male interpretata.

Ciò mi pare non sia esatto; noi possiamo venire ad una conclusione obiettiva senza preoccupazioni.

Invitare il Governo a domandare l'autorizzazione a procedere sarebbe, egli disse, un incentivo all'autorità giudiziaria per procedere, cosa che noi non possiamo nè dobbiamo fare in questo momento. Ma ciò potrebbe essere supponibile, non dico giusto, se si trattasse di un processo da iniziarsi. Si potrebbe allora fare più che la supposizione, l'insinuazione che la Camera si fosse a ciò determinata per criteri politici, e peggio per ragione di partiti. Ma oramai è noto, non per notizie di giornali, ma per comunicazioni del Governo, che è in corso una procedura contro il deputato generale Baratieri.

E badi, onorevole Campi, non è lecito alla Camera di sottilizzare se si tratti di un vero procedimento istruttorio, nei modi e nelle forme della procedura ordinaria, o di una istruttoria speciale colle norme volute per i reati militari. Tutti dobbiamo riconoscere che una procedura penale contro il generale Baratieri è in corso; l'affermò anche il Governo, quindi bisogna eliminare le sottili distinzioni. E ciò è tanto vero, che si sa già che l'imputato generale Baratieri è stato interrogato. E non basta; è oramai certo che il Baratieri si trova guardato da sentinelle; per dirla più esattamente, si trova in istato di arresto.

Ora, domando io, se si accettasse la teoria del guardasigilli, quale ne sarebbe la conseguenza? Questa e non altra: un deputato viene sottoposto a procedimento, il procuratore del Re tace, tutti tacciono; ed intanto una delle garanzie del Parlamento è violata, e nessuno può più provvedere. E badiamo: l'autorizzazione che deve dare il Parlamento non è un privilegio per il deputato sottoposto a penale procedimento; ma è una garanzia perchè nessuno degli altri poteri dello Stato possa con illegittimi mezzi violare la indipendenza del rappresentante della nazione.

Disse l'onorevole ministro di grazia e giustizia che il deputato, se crede che tale sia il suo interesse, opporrà innanzi ai giudici l'eccezione della mancata autorizzazione. Io osservo anzitutto che il deputato imputato può avere interesse anche a non farlo. Osservo poi che così si falsa il concetto della

garanzia consentita dall'articolo 45 dello Statuto. Ripeto ancora una volta che essa non costituisce un privilegio per l'individuo, ma una difesa dell'intero Parlamento.

Noi dobbiamo fare in modo che questa garanzia non manchi mai.

Ricordiamo che nei Governi parlamentari questa fu una delle principali conquiste della rappresentanza nazionale; e basti ricordare l'Inghilterra, che ha a questo proposito garanzie molto più sicure, che non sian quelle stabilite dal nostro Statuto.

Sono garanzie di tanto valore e così delicate che il giorno in cui vi si facesse uno strappo, non ne potremmo misurare le conseguenze.

Non è il caso di dubitare che l'autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri possa esser negata.

Se domani verrà in discussione la domanda di autorizzazione a procedere, saremo tutti unanimi nel concederla colla maggiore sollecitudine possibile; perchè non vogliamo intralciare la procedura, non vogliamo sottrarre il nostro collega ad un giudizio, ma vogliamo soltanto che sia assolutamente tutelata la garanzia parlamentare, un diritto sancito dallo Statuto, che il potere esecutivo non può interpretare a suo modo con sottili distinzioni, con argomenti di opportunità o di urgenza, che ormai non si possono giustificare, una volta che noi sappiamo esservi in corso una procedura penale contro il deputato Baratieri.

Il ministro non contesta questo fatto, anzi l'ammette; dirò anzi di più: è oramai certo che il processo ebbe inizio per ordine, che io certo non condanno, del ministro della guerra.

Posto questo stato di fatto, è necessità ed anzi è dovere della Camera, per tutelare le sue garanzie, di invitare il Governo a metterla in condizione di esplicitare il suo diritto per consentire l'autorizzazione a procedere.

Mi rivolgo all'onorevole guardasigilli perchè egli parlò a nome del Governo; quantunque riconosca che avrei dovuto rivolgermi al ministro della guerra, perchè da lui dipendono i tribunali militari. Ma il ministro della guerra tace, e parla il ministro di grazia e giustizia, e perciò debbo rivolgermi a lui.

Lo ripeto ancora una volta: nessuno qui alla Camera ha interesse di salvare il gene-

rale Baratieri se è colpevole; ma tutti abbiamo interesse che la giustizia sia fatta come vuole lo Statuto.

Giova anche riconoscere che il pensiero della Camera non è neppure di sottrarre il generale Baratieri alla competenza dei tribunali militari. Chiediamo solo che intervenga l'autorizzazione della Camera per il procedimento penale. La competenza rimane integra: sarà il tribunale di guerra che lo dovrà giudicare, e lo giudicherà nelle forme stabilite dalla legge; ma, prima che questo giudizio abbia luogo, è mestieri che intervenga l'autorizzazione della Camera.

Dalle ultime parole dell'onorevole guardasigilli mi è parso intravedere un mezzo per uscire da questa grave discussione lasciando invulnerata la nostra Carta. Egli ha, accortamente forse, detto: sospendete per ora, non è il momento che la Camera prenda una decisione, aspettiamo.

Ora le parole del guardasigilli hanno il significato che, senza ch'egli abbia voluto in questo momento esplicitamente affermare che sarà portata innanzi la Camera la domanda di autorizzazione a procedere, prima che abbia termine il processo, io accetto il pensiero del Governo; ma in questo caso è necessario che la sua dichiarazione sia chiara, esplicita senza equivoci.

Il Ministero deve dire che egli fece gli opportuni uffici perchè da chi ne ha il dovere sia fatta la domanda alla Camera per l'autorizzazione a procedere. E, quando così fosse, crederei opportuno che la Camera non prendesse alcuna risoluzione sulla mozione che ora si sta discutendo.

Ma se l'onorevole guardasigilli persiste ad affermare che la Camera non può interloquire se non le vien presentata la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Baratieri, e che egli non può richiedere dai funzionari del Pubblico Ministero che adempiano a questo dovere, allora io ritengo indispensabile che la Camera con un suo voto affermi che non è lecito ad alcuno manomettere le garanzie statutarie.

Così essendo, e non supponendo che il ministro voglia ribellarsi a tutti i desiderî che in questa discussione si vanno manifestando, mi permetto di rivolgergli questa domanda: non crede egli che, dopo quanto ha dovuto dichiarare il Ministero sulla procedura penale in corso contro il deputato Baratieri,

dopo quanto si è discusso alla Camera, non sia il caso di richiamare, per mezzo del Ministero della guerra, l'avvocato fiscale militare all'adempimento di così indeclinabile dovere? Quanto a me, credo che, dopo l'avvenuta discussione, il Ministero sia nella necessità, nel dovere di farlo.

Noi tutti desideriamo che il processo si svolga calmo e sereno, e che chi è colpevole abbia la meritata condanna; non vogliamo concedere impunità ad alcuno dopo tanto disastro; ma vogliamo che il processo si faccia con quelle garanzie che la legge stabilisce. (Bene!)

Presidente. Alcuni, che hanno già parlato, hanno nuovamente domandato di parlare; io ne concederò loro la facoltà; ma raccomando loro di limitarsi ad una semplice dichiarazione.

Viene primo l'onorevole Lazzaro. Ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Mi duole che la questione dal campo dei principî sia discesa al fatto particolare. Io la voglio mantenere nel campo dei principî.

L'onorevole guardasigilli mi ha quasi rimproverato, perchè io ho detto che il potere esecutivo ha voluto dare per mezzo suo una interpretazione dell'articolo 45.

Onorevole guardasigilli, l'opinione espressa dal Governo dinanzi alla Camera, mentre c'è il processo iniziato, non è forse un'interpretazione dell'articolo 45? Se fosse interpretazione autentica non la combatterei; ma è una interpretazione arbitraria; ed io protesto contro l'arbitrio. Se il Governo voleva davvero interpretare l'articolo in questione, doveva presentare alla Camera un apposito disegno di legge. Non l'ha fatto; e perciò, volendo interpretare l'articolo 45, esso ha ecceduto i suoi poteri.

Giova ripeterlo ancora una volta: si tratta di una prerogativa, che è istituita non in considerazione della persona del deputato, ma per l'esercizio del suo mandato politico. Il Parlamento deve impedire che si proceda in giudizio contro i suoi membri senza sua autorizzazione. Se contro il deputato generale Baratieri non si procede ancora, io non ho nulla da obiettare, perchè l'articolo 45 dello Statuto è rispettato. Ma se si procede senza che l'autorità giudiziaria militare abbia domandato l'assenso della Camera, io dico che essa ha mancato al dover suo; e che per-

ciò il Governo ha il dovere di richiamarla alla osservanza dell'obbligo suo. Perciò io, volendo mantenere integro il diritto della Camera, presento il seguente ordine del giorno;

« La Camera, ritenendo che, dovendosi procedere contro il deputato Baratieri, essa, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, debba dare il suo previo assenso, passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Pochissime parole.

Sinceramente dichiaro che oggi non mi muove alcun pensiero di lotta politica.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ce n'è.

Sonnino Sidney. Eppure l'onorevole De Niccolò parve portarcelo.

Io mi preoccupo molto del pericolo di stabilire un cattivo precedente: e non pongo mente al caso particolare d'oggi perchè dichiaro che gli amici miei ed io siamo prontissimi a conceder subito l'autorizzazione, quando il Governo creda di domandarla.

E qui rettifico una parola forse sfuggita al guardasigilli quando nel suo discorso diceva che l'Amministrazione precedente aveva dato l'ordine di procedere; per quanto io sappia, quest'ordine non ci è mai stato, c'è stata, bensì, l'autorizzazione a condurre innanzi le procedure quando l'avvocato fiscale militare o chi per lui (perchè io poco m'intendo di queste procedure) l'ha chiesta, avendo ravvisato elementi sufficienti per istruire il processo.

Questo per la verità.

L'onorevole guardasigilli ha detto che l'avvocato fiscale militare ha il dovere (veramente disse « il diritto », ma sarà stato un *lapsus linguae*) di sospendere ogni procedura e chiedere l'autorizzazione alla Camera se la prerogativa viene opposta dall'imputato. Non potrei ammettere questa massima.

La prerogativa dell'articolo 45 è un diritto della Camera, è una difesa della Camera e non soltanto dell'imputato.

Può darsi il caso di un ufficiale che, o per un puntiglio o perchè sente troppo vivamente il suo onore di militare, ritenendosi innocente, non sollevi la questione delle prerogative.

Dovrebbe la Camera costituire un precedente a proprio danno soltanto perchè al generale Baratieri non fosse parso utile o opportuno di opporre la prerogativa parlamen-

tare? La Camera ammetterebbe tacitamente che non occorra pei deputati militari il suo consenso semplicemente perchè egli non se ne vuol valere? Il diritto della Camera è assoluto per disposizione dello Statuto; il quale non fa distinzione di autorizzazione richiesta o non richiesta dal deputato; dico: il deputato non può essere tradotto in giudizio (voglia egli o non voglia), senza il consenso della Camera. È assoluto, ed assoluto deve restare. Convenga ad una parte, convenga all'altra, convenga all'Amministrazione precedente, convenga a quella attuale, convenga a chi si voglia, lo Statuto è chiaro; dunque, si venga a chiedere l'autorizzazione alla Camera, la quale la darà, o no, secondo crede.

Io, per altro, mi rendo ragione dell'osservazione fatta in ultimo dall'onorevole guardasigilli. Egli diceva: badate che la votazione della mozione proposta dall'onorevole Imbriani presenta questo pericolo: di aver l'apparenza che la Camera voglia arrestare il processo che si muove al generale Baratieri; quindi soprassedete da ogni deliberazione ancorchè riteniate eventualmente necessaria l'autorizzazione a procedere per parte della Camera.

Io capisco l'importanza di questa osservazione, e preferirei di molto alla mozione Imbriani, che ha la forma di una condanna dell'opera del Ministero e che entra in considerazioni che non mi sembrano opportune, qualche deliberazione generica, in cui la Camera affermasse soltanto la sua opinione che l'articolo 45 dello Statuto comprenda anche il caso dei deputati militari.

La mozione dell'onorevole Lazzaro, nella forma che ha, non mi soddisfa molto, appunto perchè nomina il generale Baratieri; ed io vorrei che si votasse soltanto la massima in genere.

Ad ogni modo, il mio parere è aperto e chiaro; che cioè, senza distinzione alcuna, non si possa processare un deputato, a qualunque categoria appartenga, senza il consenso della Camera.

Presidente. Onorevole De Nicolò, ha facoltà di parlare, ma per una breve dichiarazione.

De Nicolò. Precisamente, signor presidente. Io prego l'onorevole ministro della guerra di volermi prestare ascolto, perchè ritengo che, al punto a cui è giunta la questione, più che al ministro di grazia e giustizia, sia meglio rivolgersi al ministro della guerra,

alla cui dipendenza sono posti i tribunali militari e gli uffici degli avvocati fiscali.

Dirò semplicemente all'onorevole ministro di grazia e giustizia che, se egli ha confutato quella parte del mio discorso, nella quale sostenevo una tesi esclusivamente politica, egli non si è preoccupato menomamente di quella parte, che riguardava la tesi giuridica.

Però io, dovendo in questo momento parlare per una semplice dichiarazione, mi contenterò di far osservare all'onorevole ministro di grazia e giustizia qual sia la posizione vera dei fatti.

L'onorevole ministro dice che la domanda di autorizzazione a procedere può provenire dall'ufficiale che funziona da avvocato fiscale, può farsi d'ufficio dal tribunale, e può infine promuoversi dall'imputato.

Ma io osservo che non bisogna mai confondere quella, che può essere un'eccezione elevata per ragione di difesa, con quella che deve essere un'eccezione di assoluta inammissibilità d'ordine pubblico.

Ora, nella specie, l'onorevole ministro verrebbe quasi a confondere quella, che è alta prerogativa d'un potere sovrano, con un privilegio di mero interesse individuale, che sarebbe una cosa molto meschina, nei termini in cui pare intenderlo l'onorevole ministro.

Io credo che il generale Baratieri, per quanto sia penosa oggi la sua situazione, è sempre quel valoroso soldato, che tutti abbiamo in lui riconosciuto; e che perciò non vorrebbe valersi di quella prerogativa, ed anzi vi rinunzierebbe, se dovesse essere intesa come un privilegio alla sua persona.

Per conseguenza la questione rimane come era stata posta al principio di questa discussione.

Detto ciò, debbo pregare i proponenti della mozione di non voler insistere su di essa, come prego anche l'onorevole Lazzaro di non voler insistere nel suo ordine del giorno se non sarà accettato dal Governo.

Per parte mia mi accontenterò che il Governo dichiari di invitare l'ufficiale, che rappresenta il pubblico ministero presso il tribunale di guerra che è stato già costituito nella Colonia Eritrea per giudicare il generale Baratieri, affinchè domandi l'autorizzazione della Camera, colla qual cosa non farà che il suo stretto dovere, prima di tradurre il generale Baratieri dinanzi al tribunale. Questa è la sola conclusione logica possibile

anche tenendo presenti le disposizioni del Codice penale militare, il quale nel suo articolo 543 dice precisamente così:

« Presso ciascun tribunale militare in tempo di guerra saranno nominati, nei modi stabiliti coll'articolo 541, uno o più ufficiali istruttori, un avvocato fiscale militare, e un segretario. »

Ora l'avvocato fiscale militare è alla dipendenza del ministro della guerra; ed il ministro della guerra ha il dovere, quando quel rappresentante dell'amministrazione della giustizia militare non compia, ai sensi della legge, il debito suo, di richiamarlo all'osservanza della legge.

Se il Governo assume questo impegno, io prego gli onorevoli proponenti della mozione e l'onorevole Lazzaro di accontentarsi di questa promessa e di ritirare le loro proposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro guardasigilli. Parmi che la discussione si sia svolta in modo da permettere al Governo di dichiarare definitivamente la propria opinione. Il Governo non potrebbe accettare la mozione dell'onorevole Imbriani e colleghi, perchè invita il Governo a fare quello che direttamente non può fare. Il Governo non può domandare egli stesso l'autorizzazione; potrà usare della propria autorità, in forza del diritto di sorveglianza che gli spetta sui funzionari dipendenti per farsi interprete presso di loro del pensiero della Camera; ma il Governo non può fare quello che è speciale ed esclusiva attribuzione di chi è investito dell'esercizio dell'azione penale.

Quindi il Governo non può accettare la mozione dell'onorevole Imbriani.

Ma per trovare una soluzione alla delicata questione nei termini in cui fu posta dalla discussione odierna, fa d'uopo precisarne i veri termini. Il Governo non ha mai detto che, se la domanda fosse pervenuta, non l'avrebbe presentata.

Il Governo ha soltanto, per mezzo mio, esposta una opinione; ed io ricordo che, quando parlai la prima volta il 14 maggio, non esitai a dire che la questione era grave, delicata, molto discutibile e che, trattandosi di una prerogativa della Camera, il Governo avrebbe lasciato che la Camera avesse presa quella decisione che essa avrebbe creduto più op-

portuna. Questa fu la conclusione delle mie parole nel 14 maggio.

A queste conclusioni non posso e non debbo venire meno.

Se la Camera crederà oggi, astenendosi il Governo da qualsiasi intervento diretto nella questione, di manifestare il pensiero che non si possa procedere contro un deputato militare davanti ai tribunali militari in tempo di guerra, senza l'autorizzazione preveduta dall'articolo 45 dello Statuto, il Governo adempirà il dovere di comunicarla al pubblico ministero che esercita le sue funzioni presso il tribunale militare di Massaua affinchè ne tenga conto nell'adempimento del proprio ufficio.

Se, quindi, la Camera crede di approvare uno degli ordini del giorno che esprimono questo concetto, il Governo dichiara per mio mezzo di rimettersi alle sue deliberazioni.

Presidente. Comunico alla Camera due altri ordini del giorno pervenuti al banco della Presidenza, dopo quello dell'onorevole Lazzaro che la Camera già conosce.

Uno è dell'onorevole Cocco-Ortu ed è del seguente tenore:

« La Camera, convinta che il Governo provvederà perchè sia mantenuta integra ed inviolata la guarentigia costituzionale dell'articolo 45 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Un altro è dell'onorevole Mecacci ed è del seguente tenore:

« La Camera, ritenendo che nel processo contro il generale Baratieri sia necessaria l'autorizzazione, di cui all'articolo 45 dello Statuto, in attesa che tale autorizzazione venga richiesta, passa all'ordine del giorno. »

Costa, ministro di grazia e giustizia. Fra i due ordini del giorno il Governo preferisce quello dell'onorevole Cocco-Ortu, siccome quello che è impersonale e generico.

Sonnino Sidney. Dichiaro di votarlo!

Grippo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Grippo. Dirò poche parole per giustificare il mio voto, e per eliminare un equivoco. E l'equivoco consiste in questo: non basta che la Camera affermi il concetto, che ha delle sue prerogative, perchè tutto proceda bene. La Camera può fare tutte le dichiarazioni che vuole, può dare tutte le interpretazioni che crede; l'autorità giudiziaria, ordinaria o straordinaria, può sempre non tener conto della nostra deliberazione.

Voci. Perché? (Commenti).

Grippo. L'abbiamo visto nella causa Prampolini: in essa la Corte di Cassazione, mettendosi in aperta contraddizione con la relazione Mancini, con la giurisprudenza e coi solenni deliberati della Camera, ha ritenuto che, chiusa la Sessione, non abbia più applicazione la guarentigia sancita dall'articolo 45 dello Statuto, e la sua sentenza ha avuto il corso, che deve avere ogni sentenza passata in giudicato.

Dunque dobbiamo intenderci benese non vogliamo metterci sulla via degli equivoci; dobbiamo distinguere l'azione politica, che la Camera può esercitare per la tutela delle sue prerogative, con la funzione che viene esercitata dall'autorità giudiziaria. Questa non è obbligata per non applicare le leggi, e le applica secondo che le intende, e l'ultima parola è detta per lei dalla Corte di cassazione.

L'unico mezzo di tutela delle proprie prerogative che alla Camera spetta, si è di fare appello alla responsabilità del ministro di grazia e giustizia se si tratta di competenza ordinaria, o del ministro della guerra o della marina se si tratta di giustizia militare. In altri termini, quando la Camera sa che c'è un processo contro un deputato, non è obbligata ad aspettare il beneplacito di chi avendo l'esercizio dell'azione penale, crede di domandare l'autorizzazione; e, come è stato benissimo osservato, non è neppure obbligata ad attendere che cosa sarà per fare l'imputato, il quale per ragioni personali può desiderare che non sia provocata una deliberazione della Camera. La Camera deve tutelare le sue prerogative, nell'interesse delle istituzioni, nell'interesse della libertà delle funzioni parlamentari contro possibili esorbitanze del potere esecutivo; la Camera deve prendere essa l'iniziativa, e deve affermare quale intelligenza creda di dare alla sfera delle proprie prerogative.

Ma, per ciò fare, non può che invitare il Ministero a far rispettare il significato ed il valore, che essa dà alle garanzie statutarie e, sotto la sua responsabilità politica, lo invita a richiedere da chi ha l'esercizio dell'azione penale, che provochi l'autorizzazione della Camera a procedere contro il deputato.

Presso di noi non è come è in Inghilterra, ove la Camera fa rispettare l'intelligenza che dà alle proprie prerogative non solo nella

forma accademica di una dichiarazione, ma anche sotto una forma repressiva, perchè al magistrato ed al funzionario che diano una interpretazione diversa, infligge una pena per l'offesa arrecata ai privilegi e prerogative del Parlamento.

Questo la Camera italiana non può fare; ma può invitare il Governo a dare esecuzione alle sue decisioni in ordine alle proprie prerogative. E quindi, quando c'è un processo in corso, se la Camera crede che il processo non debba andare oltre senza la sua autorizzazione, deve invitare il Governo a provocare questa domanda.

Aggiungo che il Governo nel fatto, che oggi ci occupa, non si può disinteressare di questa questione; esso deve dichiarare qual sia il suo concetto; la Camera poi deciderà come crederà, accettando o respingendo la opinione del Governo.

Ad ogni modo, mentre c'è un processo in corso, io non credo che si possa votare in ordine del giorno, nel quale si dica semplicemente che la Camera si affida che il Governo provvederà a tutelare le garanzie parlamentari, nel momento che lo crederà opportuno. Dobbiamo evitare l'equivoco, epperò dobbiamo pronunciarci in modo esplicito.

Con ciò non entro per nulla nel merito della questione; potrò votare nel senso che vi sia necessità dell'autorizzazione, o potrò votare in senso contrario.

Ma la questione costituzionale, che mi pare prevalente è questa, che ho anche l'onore di esporre: la Camera, lo ripeto, non ha che questa sola via, per mantenere la tutela delle proprie attribuzioni e delle proprie prerogative: di invitare il Governo a dare esecuzione a quella formula, colla quale essa esprime il suo giudizio in ordine alla sua prerogativa.

Non posso aderire ad un concetto manifestato dal mio amico onorevole Sonnino, che, cioè, si possa anche, in qualche caso di urgenza, passar sopra alla prerogativa parlamentare, salvo poi a domandare un *bill* d'indennità.

Sonnino Sidney. Non ho detto questo!

Grippo. Tanto meglio. Mi è parso che l'onorevole Sonnino abbia ammesso la possibilità di una eccezione.

Sonnino Sidney. Ho detto che, se si facesse, ci vorrebbe un *bill* di indennità!

Grippo. Ritiro quello che ho detto, perchè dopo queste dichiarazioni, ogni equivoco è tolto.

Per me non è possibile concepire qualche caso, nel quale si possa fare a meno del rispetto alle garanzie statutarie, salvo poi di domandare un *bill* d'indennità.

Ad ogni modo ciò che ora mi pare più importante, è di toglierci da una illusione, che, cioè, con la nostra dichiarazione noi possiamo impedire all'autorità giudiziaria di dare una interpretazione diversa delle nostre prerogative.

Non c'è, lo ripeto ancora una volta, che una sola via da tenere: invitare il Governo affinché ecciti il Pubblico Ministero a non dar corso alla azione penale senza la previa autorizzazione della Camera; perchè, se l'azione penale ha il suo svolgimento e si viene al giudizio dinanzi al magistrato, il giudizio può aver luogo senza che si tenga alcun conto delle manifestazioni della Camera, e nulla può fare la Camera per impedire che la sentenza sia pronunciata e venga eseguita.

Un sol caso di questo genere abbiamo avuto nella nostra storia parlamentare, al tempo del Parlamento Subalpino; dopo la sentenza della Corte di cassazione si disse che quella sentenza era contraria alle prerogative della Camera. Ora la questione fu risolta come molte volte si risolve in pratica: il Pubblico Ministero, ottemperando agli ordini del ministro di grazia e giustizia, non diede corso alla esecuzione della sentenza, di modo che si ebbe da una parte un giudicato, che si doveva eseguire e non fu eseguito, e d'altra parte una dichiarazione della Camera, la quale rimase perfettamente accademica dal punto di vista della sua esecuzione obbligatoria, ed ebbe effetto soltanto perchè il ministro guardasigilli impartì sotto la sua responsabilità, l'ordine al Pubblico Ministero di non dare esecuzione alla sentenza di condanna.

Concludendo quindi io vorrei che il voto avvenisse sopra un ordine del giorno o una mozione che manifestasse nel suo contenuto il pensiero della Camera, ma, qualunque sia per esso questo pensiero, invitasse il Governo a far rispettare la propria risoluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Grippo ha fatto bene a porre la questione nei termini in cui l'ha posta, perchè gli equivoci e i sottintesi sono sempre inopportuni.

Comincerò per dire all'onorevole Grippo

che il potere giudiziario, essendo indipendente dal potere legislativo e anche dal potere esecutivo, può sempre succedere che dei conflitti si producano, fintantochè non ci siano delle leggi le quali stabiliscano i modi di dirimere questi conflitti.

I conflitti possono sempre avvenire e bisogna accettarne le conseguenze. Ma ciò sia detto così di volo, perchè credo che non andremo, in questo caso, incontro ad un conflitto.

L'onorevole Grippo aggiungeva: Diciamo ben chiaro e netto se sia questo il caso in cui l'autorizzazione della Camera sia necessaria.

Anche io sono dello stesso avviso: bisogna dirlo. Sono anche dell'opinione del guardasigilli che bisogna accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco-Ortu, il quale, nel sentimento mio, come nel sentimento del proponente, vuol dire questo: La Camera crede che, nel caso del deputato Baratieri, sia necessaria l'autorizzazione a procedere.

Il Governo, a sua volta, nell'accettare quest'ordine del giorno, vuol dire: Obbedirò agli ordini della Camera, in questo senso però, che io mi rivolgerò all'autorità giudiziaria militare, facendo nota la volontà della Camera ed invitandola, quindi, a presentare la domanda d'autorizzazione a procedere.

Vede, dunque, l'onorevole Grippo che qui non vi sono equivoci di sorta; e credo che vi sia perfetta identità di sentimenti fra il Governo e la grandissima maggioranza, forse l'unanimità della Camera.

Ma io debbo, ora, giustificare la condotta del Governo. Il Governo si è, senza dubbio, mostrato esitante, e doveva mostrarsi esitante, per due motivi: primo, perchè, non avendo nelle mani una richiesta dell'autorità giudiziaria militare, non poteva presentare alla Camera ciò che non esisteva nelle sue mani; secondo, perchè qua dentro vi è una questione, come diceva l'onorevole guardasigilli, delle più difficili e delle più delicate. Perchè se noi non avessimo dei deputati militari, allora...

Voci a sinistra. Sarebbe meglio!

Di Rudini, presidente del Consiglio... e ciò che si sta per votare tendo ad escludere i deputati militari, allora la massima che, in qualsiasi caso, non si possa mai procedere contro i deputati senza l'autorizzazione della Camera, sarebbe una di quelle che non ammettono discussione alcuna.

Ma quando vi sono nella Camera dei de-

putati militari, i quali possono comandare in tempo di guerra dei reparti di truppa, e possono, per ragioni disciplinari, per necessità di guerra, essere sottoposti a giudizio penale, ed essere anche fucilati se hanno mancato al loro dovere, allora la questione diventa di un'importanza grandissima. (*Commenti animati*).

La teorica assoluta che sta per essere proclamata in questo momento, ed alla quale io sono favorevole, porta però per conseguenza necessaria, inevitabile, la completa, assoluta incompatibilità dei militari come deputati. So bene che questa incompatibilità non potrebbe essere stabilita se non in forza di una legge, ma io ho voluto dir questo, lo ripeto, per giustificare la incertezza, diciamo così, della condotta del Governo, il quale si trovava di fronte a questi due fatti: 1° mancanza assoluta della domanda a procedere da parte dell'autorità militare competente; 2° una questione gravissima, la quale, risolta nel senso della necessità dell'autorizzazione, deve portare come necessaria ed inevitabile conseguenza la modificazione della nostra legge d'incompatibilità. (*Bravo!*)

In altri termini la proclamazione della necessità di una domanda a procedere contro qualsiasi deputato militare porta con sé la revisione della legge d'incompatibilità. (*Bene! Bravo!*)

Perciò la Camera deve comprendere la ragione, per la quale il Governo ha agito e proceduto con la massima riserva e prudenza. Ma, oramai, la questione mi sembra esaurita.

Per concludere, ripeto che il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco-Ortu in questo senso, che esso lo riguarda come un invito a chiedere dall'autorità giudiziaria militare la domanda a procedere contro il generale Baratieri.

Quindi prego tutti gli altri proponenti a ritirare i loro ordini del giorno e l'onorevole Imbriani a ritirare la mozione, perchè il voto proceda più facilmente e specialmente sulla mozione dell'onorevole Cocco-Ortu.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Sarò brevissimo. Dichiaro, così a nome mio come a nome di parecchi altri colleghi, che, come militari investiti del mandato di deputati, non abbiamo mai creduto e non crediamo che questo mandato ci faccia schermo da qualsiasi responsabilità militare, specialmente in guerra. (*Bravo!*)

Però, dopo le parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, potendo, qualunque votazione si faccia su qualunque ordine del giorno ed anche sulla mozione dell'onorevole Imbriani, coinvolgere una nostra questione personale, per ragioni di delicatezza, che la Camera certo comprenderà, ci asterremo dal voto.

Accinni. Chiedo di parlare.

Marazzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Accinni.

Accinni. Associandomi alle dichiarazioni fatte dall'amico Afan de Rivera, dichiaro che mi astengo dal voto.

Presidente. L'onorevole Marazzi ha facoltà di parlare.

Marazzi. Faccio una dichiarazione identica a quella dell'onorevole Accinni.

Tripepi Francesco. Chiedo di parlare.

Grandi. Chiedo anch'io di parlare.

Presidente. L'onorevole Tripepi Francesco ha facoltà di parlare.

Tripepi Francesco. Dopo le parole pronunziate dal presidente del Consiglio mi auguro che il Governo domani presenterà un disegno di legge d'incompatibilità per i deputati militari.

Voci. No! no!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Associandomi all'onorevole Afan de Rivera, mi astengo dal voto.

Presidente. L'onorevole Grandi ha facoltà di parlare.

Grandi. Dichiaro anch'io, come l'onorevole Afan de Rivera, che mi astengo dal voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io non parlo sulla mozione da noi presentata; anzi dichiaro che la ritiriamo e che ci associeremo ad altra mozione per il voto. Quindi non sosterrò oggi le ragioni della nostra mozione, perchè non ne è ora il momento.

Noi abbiamo raggiunto il nostro scopo. Si trattava di riaffermare il principio che alle garanzie statutarie dell'articolo 45 nessuno può essere sottratto.

Debbo però dichiarare che noi non abbiamo preso l'iniziativa perchè si proceda contro alcuno. La nostra azione è stata soltanto quella di ricordare al Governo il proprio dovere, perchè, secondo le teorie del guardasigilli, avrebbe potuto esser lasciato al libito di un

avvocato fiscale militare di procedere contro un deputato, senza darne comunicazione alla Camera, violando, non la prerogativa, ma la garanzia statutaria. Ed aggiungo che qui noi ci troviamo dinanzi al fatto compiuto; noi abbiamo avuto comunicazione dal presidente del Consiglio dei titoli di reato pei quali si procede. Lascio stare la sottile quistione sollevata dal deputato Campi, se, cioè, istruttoria e inchiesta siano la medesima cosa; è evidente che l'inchiesta non è altro che una istruttoria. Il Governo aveva il dovere di ricordare all'avvocato fiscale militare che egli doveva fare la domanda di autorizzazione; il Governo poi doveva recarla dinanzi al Parlamento, perchè responsabili dinanzi al Parlamento non sono gli avvocati fiscali militari, nè i procuratori generali, ma sono i ministri; e la proposta della sospensiva, che egli aveva fatto, mi permetta il signor ministro guardasigilli che glie lo dica, quella proposta non era altro che una procedura da Pilato. (*Si ride*).

Egli non poteva aver ricevuto alcuna comunicazione dall'avvocato fiscale, perchè questi dipende dal ministro della guerra. Ma il ministro della guerra se ne stava zitto, mogio mogio (*Si ride*); la sospensiva era approvata; intanto, essendo già stato violato l'articolo 45 dello Statuto, si continuava a procedere, veniva la condanna, e sulle nostre guarentigie si metteva una pietra.

Mi pare veramente che il ministro guardasigilli sia in questa questione condotto un po' troppo da procuratore generale. Nè vale che egli sia venuto ad invocare l'articolo 559 del Codice penale militare; poichè esso non riguarda che i giudizi dei tribunali militari straordinari. Certo, non poteva venir qui ad invocare quest'articolo, allorquando vi è già una procedura in corso, che egli ben conosce; e non comprendo come il ministro Costa, di così fine intelletto giuridico, abbia potuto sostenere una cosa simile.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io non l'ho invocato; fu l'onorevole De Nicolò.

Imbriani. Tutta la questione sta qui. Soltanto quando non ci fosse stato il tempo per una regolare procedura avreste potuto invocare questo pretesto; non ora che avete avuto tre mesi di tempo per l'istruttoria. E badate che sarebbe stato sempre un pretesto; perchè per noi neppure in questo caso si sarebbe potuto venir meno alle guarentigie statutarie.

Ci associamo poi al Governo nel sostenere la incompatibilità dell'ufficio militare col mandato politico; e siamo lieti che il presidente del Consiglio, contro l'opinione del guardasigilli, abbia dinanzi al monito della Camera riconosciuto che le guarentigie statutarie non possono mai essere violate. Perciò noi voteremo l'ordine del giorno Cocco-Ortu, pure accettato dal Governo, riconoscendo col deputato Grippo che tutta la responsabilità è del potere esecutivo, il quale dovrà curare che l'avvocato fiscale militare faccia il suo dovere.

Presidente. Onorevole Cocco-Ortu, Ella deve svolgere il suo ordine del giorno.

Cocco-Ortu. Non isvolgo il mio ordine del giorno. Me ne dispensa il consenso che ha avuto da oratori dei vari lati e del Governo, il significato che essi gli hanno attribuito precisamente conforme al mio pensiero.

Soltanto mi permetta la Camera di esprimere la mia soddisfazione nel vederla, per la prima volta forse, unanime nella rivendicazione di una guarentigia costituzionale che nella storia politico-parlamentare del continente europeo rappresenta la prima conquista delle libertà rappresentative e che fu affermata anche prima di consacrare e ottenere le altre, e delle quali fu riconosciuta ed è presidio necessario.

Presidente. Verremo dunque ai voti. L'onorevole Imbriani ha ritirato la sua mozione...

Imbriani. Sì, l'abbiamo ritirata, e ci associamo all'ordine del giorno Cocco-Ortu, con quel significato che ho esposto nel mio discorso.

Presidente. Onorevole Lazzaro, mantiene il suo ordine del giorno?

(*L'onorevole Lazzaro non è presente*).

Non essendo presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Mecacci?

Mecacci. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo a quello dell'onorevole Cocco-Ortu, che concorda perfettamente col concetto da me espresso.

Presidente. Allora non rimane altro ordine del giorno che quello dell'onorevole Cocco-Ortu. Lo rileggo:

« La Camera, convinta che il Governo provvederà perchè sia mantenuta integra ed inviolata la guarentigia costituzionale del-

l'articolo 45 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno accettato dal Governo.

(È approvato).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina per conoscere i suoi intendimenti intorno alla opportunità di ristabilire quei corsi della Accademia navale, i quali furono soppressi col R. Decreto del 28 gennaio 1894, n. 33.

« Bracci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizie, che, specialmente in questi ultimi tempi, taluni fabbricanti di paste ed esercenti di molini frammischino il granturco bianco americano nelle farine per pane e nelle semole per paste, cagionando grave danno alla salute dei consumatori, frode al pubblico per la differenza in più di dazio che si rimborsa sui generi asportati, discredito e dolosa concorrenza agli industriali onesti; e, se vero, chiede quali provvedimenti intenda prendere.

« Zainy. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sui provvedimenti che intende di adottare per venire in aiuto degli agricoltori e dei Comuni del circondario di Cotrone infestato dalle cavallette.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la tutela dell'educazione fisica nelle scuole.

« Celli. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Sono dolente di comunicare alla Camera, che essa non si è trovata in numero legale per le votazioni segrete dei diversi disegni di legge. Tali votazioni sono quindi nulle, e saranno rinnovate nella seduta di domani.

Ai termini del regolamento, il nome degli assenti sarà pubblicato nel resoconto ufficiale e nella *Gazzetta Ufficiale*.

Erano assenti senza regolare congedo gli onorevoli:

Adamoli — Agnini — Angiolini — Anselmi — Anzani — Aprile — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Badini Confalonieri — Barazzuoli — Barbato — Barracco — Basetti — Beltrami — Benedini — Bentivegna — Berenini — Berio — Bernabei — Bertesi — Bettolo Giovanni — Blli — Bocchialini — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bovio — Broccoli — Brunetti Eugenio — Brunicardi — Budassi.

Caldesi — Calvi — Camagna — Cambray-Digny — Capaldo — Capilupi — Capoduro — Caprucci — Carcano — Carotti — Casale Casilli — Cavallotti — Cerulli — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Cianciolo — Cirmeni — Clemente — Cocuzza — Colajanni Napoleone — Colosimo — Colpi — Contarini — Coppino — Corsi — Costantini — Credaro — Crispi — Curioni.

D'Alife — D'Andrea — Daneo Giancarlo — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Felice-Giuffrida — De Luca — De Marinis — De Nittis — De Novellis — De Salvio — Di Belgioioso — D'Ippolito — Diligenti — Di San Giuliano.

Fani — Farina — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Figlia — Fisogni — Flaùti — Florena — Fracassi — Franchetti — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Gallo Niccolò — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gavazzi — Giaccone — Giorgini — Grassi

Pasini — Grimaldi — Grossi — Guerci — Gui.

Lampiasi — Leali — Leonetti — Licata — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lovito — Lucca Pietro — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo,

Macola — Manfredi — Mangani — Marescalchi Alfonso — Mariani — Martinelli — Martini — Masci — Materi — Mazzella — Medici — Merello — Michelozzi — Mirto-Seggio — Modestino — Molmenti — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Moscioni — Muratori — Murmura — Mussi.

Napodano — Nicastrò — Niccolini.

Ottavi.

Pace — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Pansini — Pastore — Pavia — Pellegrino — Pellerano — Penna — Pennati — Peyrot — Piatti — Pierotti — Pignatelli — Pipitone — Placido — Pozzi — Priario — Prinetti — Pullino.

Raccuini — Rampoldi — Ricci Paolo — Ridolfi — Riola — Romano — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Sacchi — Sacconi — Salaris — Salsi — Scaglione — Severi — Siliprandi — Simeoni — Sola — Spirito Beniamino.

Tacconi — Taroni — Tassi — Tecchio — Tinozzi — Tittoni — Tizzoni — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Trincherà — Turrisi.

Ungaro.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendemini — Verzillo — Vetroni — Vischi — Vitale — Vollarò-De Lieto.

Zabeo — Zanardelli — Zavattari.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Sugli infortuni del lavoro. (60)

3. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aggregazione dei comuni di Bagnatico e Brusaporto al mandamento di Trescore, circondario di Bergamo (239).

Aggregazione del comune di Castelvetero

Valfortore al mandamento di Colle Sannita. (236)

Convalidazione di Decreti Reali del 19 aprile 1896, n. 97, 98 e 99, coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96. (221)

Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (206)

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96, concernenti spese facoltative. (225)

4. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Discussione dei disegni di legge:

5. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (152)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97. (156)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97. (148).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-87. (149)

10. Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, numero 2922 e 17 luglio 1890, numero 6955. (61) (*Emendato dal Senato*).

11. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

12. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

13. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

14. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (80)

15. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

16. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172).

17. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

18. Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata. (196)

19. Conversione in legge dei regi Decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197).

20. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36 Genova-Piacenza. (228)

21. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*)

22. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

23. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrinaggio. (224)

24. Approvazione ni maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96. (199)

25. Aggregazione dei Comuni di Solarussa Siamaggiore e Zerfaliu alla circoscrizione della pretura di Oristano (88)

Ordine del giorno per le tornate mattutine.

Discussione dei disegni di legge:

1. Avanzamento nel Regio esercito (Approvato dal Senato). (216)

2. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

